



# L'esperienza e il desiderio di Dio

*Ermeneutica antropologica  
della vocazione umana e cristiana*

Alain Guibert Alama Bogogo II

**Alain Guibert Alama Bogogo II Sch. P.**

**L'ESPERIENZA E IL  
DESIDERIO DI DIO**

*Ermeneutica antropologica  
della vocazione umana e cristiana*

L'esperienza e il desiderio di Dio. Ermeneutica antropologica  
della vocazione umana e cristiana

Autore: Alain Guibert Alama Bogogo II Sch. P.



**icce**

Publicaciones ICCE  
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)  
Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid

[www.icce.es](http://www.icce.es)

Responsabile dell'equipe dei traduttori: P. José Pascual Burgués  
[publicaciones@scolopi.net](mailto:publicaciones@scolopi.net)

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: [www.icce.es](http://www.icce.es)

**L'ESPERIENZA E IL  
DESIDERIO DI DIO**

*Ermeneutica antropologica  
della vocazione umana e cristiana*

*La grazia salvifica di Dio, la fede del credente che porta alla salvezza e la forza spirituale che ispira le nostre parole, le nostre azioni e le nostre relazioni con il mondo sono tre forme di liberazione dalla paura che il Vangelo ci porta. È necessario ricorrere nuovamente ad esse per intraprendere il cammino di rifondazione, con la piena libertà dei figli di Dio che camminano, nella grazia dello Spirito, sulle orme di Gesù<sup>1</sup>.*

---

1 SIMON-PIERRE ARNOLD, *Au risque de Jésus-Christ, une relecture des vœux*, Lessius, Paris 2007, p. 20.

# Indice

Riconoscimenti .....	7
Prefazione. Riflettere su ciò che è essenziale .....	9
Abbreviazioni e acronimi .....	11
Introduzione .....	13
Capitolo I. L'uomo, una storia sacra .....	17
Capitolo II. "Duc in altum": una chiamata alla metanoia.....	31
Capitolo III. Eccomi, manda me .....	45
Capitolo IV. Percorsi futuri del progetto divino .....	55
Capitolo V. Percorso di identificazione: l'eredità di Calasanzio .....	65
Capitolo VI. L'esperienza e il desiderio di Dio con Maria .....	75
Conclusione .....	83
Riferimenti bibliografici .....	87

## Riconoscimenti

Ringrazio Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, per avermi guidato con la sua presenza durante la stesura di questo libro. È grazie al suo amore che questo progetto è stato realizzato. Desidero anche ringraziare tutti coloro che hanno contribuito in qualche modo alla realizzazione di questo libro. Il mio primo pensiero va al professor Amaury Begasse de Dhaem, sacerdote gesuita e mio insegnante presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, che ha accettato senza esitazione di accompagnare il mio progetto, apportando le sue correzioni, i suoi commenti e i suoi suggerimenti attraverso una attenta lettura del manoscritto. Che Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù a cui lei appartiene, interceda per lei, professore. Che Dio vi ripaghi al centuplo e che Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, di cui siete membri, interceda per voi. La mia gratitudine va anche all'Ordine delle Scuole Pie, di cui sono membro diversi anni fa, per i loro numerosi incoraggiamenti e accompagnamenti. Pedro Aguado Cuesta, superiore generale dell'Ordine, che mi ha sostenuto molto e mi ha concesso il *Nihil Obstat*, permettendomi di pubblicare questo libro. Grazie anche al mio provinciale, Evaristus Akem Ndi. San Giuseppe Calasanzio, nostro Padre Fondatore, interceda per voi.

Desidero inoltre riconoscere l'incoraggiamento e i preziosi contributi dei revisori anonimi di una prima bozza, i cui pareri favorevoli sono stati indispensabili per la realizzazione di questo libro. A tutte queste persone dico grazie per i loro commenti, critiche e suggerimenti che hanno contribuito a rendere questo libro notevolmente assimilabile e accessibile a tutti. Anche a voi, cari docenti della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana in Roma,

dico grazie per le conoscenze acquisite. La mia ricerca è stata arricchita dalla vostra dedizione nell'esercizio della vostra responsabilità di insegnanti e formatori. Siete stati un pilastro essenziale nella mia formazione, in quel nobile impulso di interdisciplinarietà che è alla base della Gregoriana in generale e del Centro San Pietro Favre per la formazione al sacerdozio e alla vita consacrata.

Infine, vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti i miei potenziali lettori, soprattutto ai giovani, le cui vite saranno maggiormente toccate e trasformate da questo libro. Voi siete il mio obiettivo principale, la mia motivazione principale. Trovate qui il mio rinnovato affetto e le mie preghiere, affinché possiate ottenere la grazia del coraggio per andare avanti nella vostra vita, in unione con il Signore che vi chiama sempre. San Giuseppe Calasanzi interceda per voi!

*Alain Guibert Alama Bogogo II Sch. P.*



# PREFAZIONE

## **Riflettere su ciò che è essenziale**

Quando ho letto il libro che avete tra le mani, scritto da P. Alain Guibert Alama Bogogo II Sch.P., mi sono subito reso conto del titolo che avrei dovuto dare alla prefazione che l'autore mi ha commissionato. In effetti, l'opera di P. Alain è un contributo prezioso a una delle sfide più importanti per gli uomini e le donne di oggi: riflettere su ciò che è essenziale.

Qual è il senso della ricerca di Dio, quali sono le chiavi che possono aiutarci a comprendere il profondo desiderio di Dio che vive nel profondo dell'anima di ognuno di noi? In un mondo come il nostro, in cui molti considerano una vita lontana dalla fede, è più che mai necessario osare riflettere su ciò che è essenziale, su ciò che la ricerca della volontà di Dio significa per ciascuno di noi.

È questo il compito che l'autore affronta in questo breve e profondo libro. La materia è affrontata con rigore accademico e senso pastorale. Sono due dimensioni che possiamo aspettarci dal lavoro di uno scolio. Allo stesso modo, i riferimenti finali a San Giuseppe Calasanzio e a Maria sono tanto convenienti quanto Calasanziani.

Vi invito a leggere questo libro con interesse e spero che P. Alain continui con questi studi e riflessioni. Dobbiamo entrare in profondità in ciò che ci definisce come persone e come figli di Dio, in modo da poter aiutare anche gli altri, soprattutto i giovani di oggi, ad avvicinarsi al Mistero con l'ansia di scoprire cosa significa essere cristiani.

Grazie, padre Alain, per il suo lavoro. Spero e prego che possiate continuare a contribuire con la vostra riflessione a tutte le Scuole Pie e a tutti coloro che desiderano continuare a riflettere sull'essenziale della vita umana. Grazie!

Buona lettura!

*P. Pedro Aguado Sch. P.*



## **Abbreviazioni e acronimi**

C:	Costituzioni (dell'Ordine delle Scuole Pie)
PCB:	Pontificia Commissione Biblica
COLL.	Collezione
LG:	Lumen Gentium
GS:	Gaudium et Spes
DV:	Dei Verbum
RH:	Redemptor Hominis
CCC:	Catechismo della Chiesa Cattolica
VC:	Vita Consecrata
NMI:	Nuovo Millennio Ineunte
SRS:	Sollicitudo Rei Socialis
PP:	Populorum Progressio
VD:	Verbum Domini
AM:	Africae Munus
EG:	Evangelii Gaudium
CV:	Christus Vivit
CDF:	Congregazione per la Dottrina della Fede
MR:	Messale Romano



## Introduzione

Nonostante la pletera di ideologie contemporanee che cercano a tutti i costi di strappare all'uomo ogni idea di Dio e ogni valore religioso e morale, nonostante le promesse che gli vengono fatte ogni giorno di trovare la sua totale realizzazione nelle cose di questo mondo, c'è ancora in questa creatura divina la speranza e la certezza della presenza ininterrotta di Dio nella sua storia personale. Creando l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1, 26-27), Dio ha voluto che fosse docile al suo amore. E quando il peccato è entrato nel mondo, ha mandato il suo unico Figlio Gesù Cristo di mezzo agli uomini per la sua redenzione e per conferirgli l'adozione divina per mezzo dello Spirito (cfr. Gal 4,5). Non c'è dubbio che ogni creatura umana sia dotata di un'intelligenza che la spinge a interrogarsi sulla sua esistenza, per quanto complessa, sulla sua identità e sulle sue aspirazioni, e di una libertà che le permette di decidere, a volte a proprio rischio, che cosa intende diventare. Discernere la propria vocazione significa quindi cogliere le opportunità che si rivelano all'uomo, il progetto di Dio per sé e per i suoi simili.

Il titolo di questo libro contiene in sé un senso rivelatore dell'orientamento che ho pensato di dare alla mia riflessione. È una questione di pedagogia vocazionale quella che intendo offrire al lettore, partendo da un'esperienza atipica: quella di Simon Pietro presso il lago di Gennesaret in Lc 5, 1-11. Una tale pedagogia, come la chiamava a suo tempo Sant'Agostino, è la "creazione dello spirito"<sup>2</sup>. È questa creazione dello spirito agostiniano che ha guidato la mia de-

---

2 AUGUSTIN, *Les Soliloques, Le manuel et Les méditations de Saint Augustin*, Trad. Nouv. sur le Latin, Guillaume Desprez, Paris, 1696.

cisione di riflettere sul tema dell'antropologia vocazionale nel cuore dell'esperienza e del desiderio di Dio. Si tratta anche di un dovere di coscienza pastorale nei confronti dei bambini e dei giovani, per i quali ho una grande stima, come religioso, sacerdote ed educatore scolastico; così come nei confronti di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che vogliono fare esperienza di Dio come Simon Pietro e i suoi due compagni. Questo dispiegamento dello spirito mi ha fatto ricordare il mio percorso vocazionale. Se la vocazione è, da un lato, una chiamata personale, va notato che è anche una realtà oggettiva, che guida ogni individuo all'incontro con l'altro. In altre parole, la vocazione è intesa come un'esperienza relazionale, perché è la chiamata per l'altro e la chiamata verso l'altro.

Detto questo, scoprire la propria vocazione, percepirla e definirla, è una delle preoccupazioni più importanti nella vita di ogni persona; e a volte, una delle esperienze più difficili della propria vita. Ognuno di noi si è fatto almeno una volta nel corso della vita domande come: "Chi sono io?", "Perché Dio mi ha creato?", "Dove sto andando?", "Cosa vorrei diventare?"... Anche il fondatore del criticismo e della dottrina dell'"idealismo trascendentale", Immanuel Kant, affrontò a suo tempo questi interrogativi attraverso quattro domande essenziali che segnavano le quattro divisioni dell'universo filosofico: "Che cosa posso sapere", "Che cosa devo fare", "Che cosa posso sperare" e "Che cosa è l'uomo". Per questo filosofo, la prima domanda si riferirebbe alla teoria della conoscenza (la ricerca di una verità ultima e di un metodo per meglio pensare, identificare e comprendere il mondo). Questa prima istanza si riferisce all'epistemologia. La seconda domanda si riferisce all'azione dell'uomo come essere creato che dà senso alla sua vita. È libero di scegliere il bene o il male? Questa è la morale o assiologia. La terza domanda, a sua volta, mette in dubbio l'esistenza della salvezza e, in caso affermativo, la sua necessità. L'uomo deve sperare in una salvezza cosiddetta "eterna" dopo il suo passaggio nel mondo degli esseri visibili? Questa è la metafisica. E la quarta domanda, "Che cos'è l'uomo?"<sup>3</sup> giunge alcune delle idee che svilupperò in seguito nel mio testo. Anche se quest'ultima domanda non aveva ancora la forma di una teologia

---

3 Cfr. EMMANUEL KANT, *La religion dans les limites de la simple raison*, Gallimard, Paris, 1794.

cristiana, così come viene intrapresa e formulata oggi, è comunque il sottofondo di un'antropologia trascendentale, che pone al centro della riflessione il tentativo di una definizione ontologica dell'uomo e del suo rapporto con Dio. Nel corso del XXI secolo, la Chiesa cattolica porrà nuovamente la questione del destino dell'uomo al centro delle sue riflessioni. Un documento recente è intitolato: *Che cos'è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*<sup>4</sup>.

Questa è la domanda ineludibile che esprime il dovere naturale dell'uomo: cercare Dio che si offre a lui. Oltre al suo destino, si interroga sulla condizione umana, sulla sua speranza, sulla sua esperienza e sul suo desiderio di Dio, sui suoi dubbi... E parlando proprio dell'esperienza di Dio, lo spagnolo Jiménez Duque, nel suo approccio fenomenologico alla vocazione cristiana, diceva che essa "è una conoscenza immediata e diretta di un oggetto necessariamente concreto, intenzionalmente interiorizzato, con il quale si mantiene una relazione e si entra in comunione vitale"<sup>5</sup>. Infatti, ogni tentativo di definire la vocazione porta solo a questa realtà; essa non è altro che quell'esperienza che fa entrare l'uomo in un cuore a cuore con la realtà sorprendente e concreta che è Dio. Perché è nel dispiegarsi di questa esperienza che l'uomo, essere contingente, ascolta la Parola di Gesù, come Simon Pietro sulla riva del lago di Gennesaret: "Prendi il largo"; e questo è possibile solo attraverso la fede.

Quest'opera, supportata dalle idee di alcuni autori, invita il lettore a definire i propri interessi e a decidere da solo, alla luce dello Spirito di Dio, il senso che vuole dare alla propria vita, guidato dall'obbedienza e dalla volontà di Simon Pietro di andare avanti nella sua vita. Per garantire un approccio inclusivo e interdisciplinare, ho fatto appello a quattro scienze: La filosofia, in quanto è, secondo Paul Glenn, "lo studio di tutte le cose naturalmente conoscibili dalle facoltà [naturali] dell'uomo, nella misura in cui queste cose sono studiate nelle loro cause e ragioni più profonde"<sup>6</sup>. la teologia,

---

4 COMMISSION BIBLIQUE PONTIFICALE, *Qu'est-ce que l'homme ? Un itinéraire d'Anthropologie Biblique*, Cerf, Paris, 2020.

5 JIMÉNEZ DUQUE BALDOMERO, *La Mística: La experiencia del Misterio*, Edicep, Valencia, 1946, 73-74.

6 PAUL GLENN, *An Introduction to Philosophy*, Vail-Ballou Press, Binghamton, 1944, p. 3.

in quanto discorso razionale su Dio (*theo-logos*), che trova la sua fonte nell'atto di fede; l'antropologia teologica, in quanto presuppone l'uomo, soggetto vocazionale, creato da Dio a sua immagine e somiglianza e chiamato a entrare in relazione con Dio nell'intimità della rivelazione del suo Figlio Gesù Cristo risorto, per partecipare alla salvezza eterna; e la psicologia della vocazione, nella preoccupazione di offrire al soggetto vocazionale i rudimenti necessari, a partire dalla sua esperienza religiosa e alla luce dei dati teologici, che gli permettano di comprendere meglio se stesso e il progetto di Dio per lui e per il mondo. Convinti dell'essenzialità di questi elementi già citati, la cosa più importante per questo libro non è, quindi, che venga semplicemente letto. Piuttosto, richiede che il lettore si appropri dello spirito che lo attraversa e si impregni dell'obiettivo generale, che non è altro che quello di stimolare il gusto dell'esperienza di Dio, del dovere cristiano e del coraggio della speranza in mezzo alle vicissitudini del mondo in cui si vive. In breve, queste poche pagine vogliono interrogarci e incoraggiarci a trovare le risposte dentro di noi.



# CAPITOLO I

## **L'uomo, una storia sacra**

Dai due racconti della creazione, contenuti rispettivamente in Gen 1,1-2,4a e Gen 2,5-3,24, emergono due realtà essenziali identiche: quella dell'immagine e della somiglianza di Dio e quella dell'uomo, che è al centro del progetto di Dio. Così, fin dal momento della creazione, Dio mostra la sua predilezione per l'uomo e gli affida il primo luogo della sua vocazione: il giardino dell'Eden. Questa fiducia del Creatore nella sua creatura dà inizio al desiderio di partecipare al progetto divino, in modo che insieme, Creatore e creatura entrino in una relazione di intimità al centro della quale si manifesta l'amore e la pienezza della vita. Questo primo inizio impegna poi la piena vocazione dell'uomo, che è quella di vivere in Dio, con Dio e per Dio. Quando, all'inizio, Dio comunica l'immagine di sé all'uomo e alla donna che ha appena creato in una comunione trinitaria, realizza il suo potere in loro, perché ne fa una creazione un po' speciale che egli stesso definisce "molto buona" (Gen 1,28-31), in quanto vi è impressa la sua stessa immagine<sup>7</sup>.

Quando l'uomo alla fine cadrà nel peccato per disobbedienza, Dio moltiplicherà le alleanze con il suo popolo per assicurargli la sua cura e per risollevarlo dalla sua caduta nel peccato. Così inizierà una nuova pagina della storia del popolo d'Israele, con Abramo a capo del filo conduttore. Senza nemmeno sapere in anticipo quale fosse il piano di Dio per lui, Abramo si mise in cammino verso una destinazione sconosciuta e incerta. Egli ascolta la chiamata del Signore che gli dice: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò... farò di te un grande popolo e io ti benedirò..." (Gen 12, 1-2). Questa risposta di Abramo

---

7 Cfr. KILANI MONDHER, *Introduction à l'anthropologie*, Payot, Lausanne, 1992, p. 5.

inaugurerà non solo la sua vocazione personale, ma soprattutto quella del popolo di Israele a cui appartiene. Questo nuovo popolo di Dio si svilupperà in molte tappe fino a raggiungere la terra promessa (cfr. Gen 17,8; Es 6,8; Lev 20,24; Dt 6,10). Tra queste tappe c'è l'uscita dall'Egitto e la lunga marcia attraverso il deserto, alla ricerca della liberazione dal Faraone e del compimento delle promesse di Dio. Così, la storia del nuovo popolo eletto attraverso la Nuova Alleanza continuerà fino al compimento delle promesse di Dio in Gesù Cristo, suo unico Figlio, quando i tempi saranno compiuti<sup>8</sup>. Questa esperienza di fede del popolo d'Israele si realizza anche in ogni uomo oggi. Questo primo capitolo si concentrerà quindi sul piano di Dio per l'umanità. Le riflessioni che seguono sono aiutate dal Salmo 8, che pone la domanda fondamentale e onnicomprensiva: Che cos'è l'uomo?

### ***La vita umana come vocazione***

La vita e lo sviluppo umano sono due realtà intimamente connesse che definiscono il bisogno da sempre manifestato dell'uomo di essere al centro dell'universo come creatura privilegiata di Dio. Imprimendo nell'uomo il carattere essenzialmente divino, Dio lo rende un essere meraviglioso, "poco meno di un Dio, coronandolo di gloria e di onore" (Sal 8,5). Nel linguaggio ordinario degli uomini, la parola "esperienza" può avere l'idea di manifestazioni o disposizioni della mente su una specifica realtà. Per esempio, si può dire che si ha esperienza di guida, essendosi confrontati per un tempo considerevole con questa attività e con i suoi vari meccanismi di funzionamento. Si potrebbe anche dire che ha una lunga esperienza nell'insegnamento, essendo stato indubbiamente immerso a lungo in questo ambiente professionale e quindi ora in grado di individuare con meno difficoltà il funzionamento e i contorni di questo universo.

Nel campo delle scienze umane e sociali, per esperienza si intende il contributo di conoscenza che il mondo esterno fornisce alla mente umana. In effetti, l'esperienza ha qui una dimensione empirica,

---

8 Cfr. LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER, *Mystère de Dieu, mystère de l'homme, II. Anthropologie théologique*, Cerf, Paris, 2011.

in quanto mantiene il soggetto in contatto con la realtà immediata e sensibile. Nel campo della psicologia, per esempio, l'esperienza è conosciuta come "la modalità di conoscenza attraverso la presa intuitiva e affettiva di significati e valori, percepiti su un mondo che emette segni e richiami qualitativamente differenziati. È il movimento spontaneo, involontario, con cui l'uomo si trova sfidato dal mondo, da un oggetto, da un altro"<sup>9</sup>.

In altre parole, si può parlare di esperienza solo se un'idea o una situazione fa sì che la mente percepisca o si impegni in un significato immediato. Questo innesco immediato porta necessariamente a un'adesione dello spirito umano. E se la vocazione dell'uomo è, nella sua interezza, un'esperienza di Dio, questa deve costituire un progetto di vita per l'uomo, affinché possa raggiungere e definire la propria identità, al punto che parlare di esperienza vocazionale è parlare indirettamente del dispiegarsi di Dio nella storia dell'uomo, facendone una storia sacra<sup>10</sup>.

### *La vocazione umana al centro dell'antropologia teologica*

Nell'introduzione di questo libro, ho affermato –e tornerò su questo punto più avanti– che l'uomo, nella sua relazione con Dio, è il punto focale del discorso antropologico-teologico. Per questo il teologo tedesco Karl Rahner ha affermato che l'antropologia teologica designa l'insieme sistematico delle affermazioni teologiche intorno alla persona umana<sup>11</sup>, a tal punto che parlare di Dio è anche sempre, intrinsecamente e inevitabilmente parlare dell'uomo, poiché è il soggetto centrale della vita umana. Questo discorso invita necessariamente l'uomo a prendere coscienza della sua identità naturale di essere creato a immagine di Dio. Infatti, se l'uomo, fin dalla sua creazione, è dotato di una vocazione, è importante che questa sia percepita in un duplice movimento: da un lato, le disposizioni a ricevere la chiamata che gli viene da Dio suo Creatore; dall'altro, la risposta che l'uomo dà in tutta libertà e responsabilità vocazio-

---

9 ANTOINE VERGOTE, *Psychologie religieuse*, Charles Dessart, Bruxelles, 1966, p. 36.

10 RAIMON PANIKKAR ALEMANY, *L'expérience de Dieu. Icônes du Mystère*, Ed. Albin Michel, Paris, 2002.

11 Cfr. KARL RAHNER, «Théologie et anthropologie», in *Théologie d'aujourd'hui et de demain*, Cerf, Paris 1967, p. 111.

nale. Pertanto, il popolo di Dio deve manifestare un'autentica vita di fede, che lo aiuti a investire se stesso nella ricerca del progetto di Dio. Infatti, è impossibile per l'uomo entrare in unione con Cristo Signore se non ha la certezza dell'amore incondizionato di Dio Uno e Trino. Solo così si può concepire la libertà umana nella risposta alla vocazione di Dio, il cui fondamento non è altro che l'amore incondizionato e disinteressato (cfr. Mt 22, 37-40).

### *La sfida di un modello vocazionale in un mondo pluralista e secolarizzato*

Oggi, il mondo propugna un modello antropologico di "avocazione", che rinuncia a qualsiasi significato della vita. Molte persone oggi sono travolti dalla follia del mondo e non conoscono più la grammatica elementare dell'esistenza, e vivono alla giornata, senza alcun progetto, senza alcuna prospettiva. Di fronte a questa sfida attuale del nostro mondo, l'antropologia della vocazione rinnova nella persona umana il progetto di Dio, proponendo il coraggio di una nuova avventura spirituale in Cristo e con Cristo. E poiché l'uomo appare al centro della creazione, riceve la vita dal soffio di Dio. Per questo è *capax Dei* (capace di Dio, capace di conoscerlo e amarlo, capace di entrare in una relazione personale con lui), in virtù di questa impronta della sua creazione. Se il mondo conservasse questa identità unica di figli adottivi di Dio, rifletterebbe certamente la beatitudine eterna sulla terra. Anche se il peccato è entrato nel mondo, Dio continua a mostrare il suo amore nell'opera delle sue mani, rialzando l'uomo quando cade e dandogli la grazia di un nuovo inizio. Così, la nostra comunione con Dio attraverso Cristo e la nostra comunione con tutti gli uomini e le donne ci rende "in Cristo un sacramento o, se volete, un segno e un mezzo per realizzare l'intima unione con Dio e l'unità dell'intero genere umano"<sup>12</sup>.

Rispondere alla sua vocazione, quindi, significa far risuonare nel cuore del mondo questa responsabilità naturale di riprodurre l'immagine del Figlio. E questa riproduzione dell'immagine del Figlio nella vita dell'uomo credente ha senso solo quando la vita ricevuta in pienezza si irradia in mezzo ai fratelli e alle sorelle. In questo

---

12 LG, n. 1.

modo, l'uomo realizza il piano di Dio, che gli è stato rivelato fin dalla sua creazione. Così, Dio gli chiede di conservare la vita ricevuta in obbedienza a suo Figlio Gesù Cristo. Questa è l'obbedienza vocazionale. Ciò presuppone il riconoscimento di Dio come Creatore e Signore, aprendo la possibilità di una relazione personale. La risposta che l'uomo dà a Dio è costitutiva della libertà umana. La Vergine Maria lo ha dimostrato, così come i profeti e i discepoli di Gesù, così come Simon Pietro, il cui episodio vocazionale è al centro di questo libro. In tutta libertà, sulle rive del lago di Gennesaret, disse al Signore: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). Questa esperienza e molte altre mi permettono di affermare senza ambiguità che il progetto vocazionale concreto e personale è la realizzazione più autentica e vera dell'essere umano, il suo bene più grande. Questi aspetti sono facilmente visibili nella persona di Gesù di Nazareth. Ha vissuto il rapporto filiale con il Padre e ha risposto con tutta la sua vita alla sua volontà. È stato obbediente al Padre fino a morire sulla croce (cfr. Fil 2,8).

### ***La grazia nel piano di Dio***

Grazia è una delle parole più usate nel linguaggio della Chiesa; compare ripetutamente nel vocabolario della vita cristiana, nelle omelie e nelle prediche domenicali, nelle preghiere e nella liturgia della Chiesa, nei discorsi in famiglia e con gli amici, ecc. Ma di cosa si tratta veramente? Che cos'è la grazia?

### ***La grazia nel linguaggio umano***

Tra le tre formule di saluto del sacerdote all'apertura della Messa, c'è quella che introduce questo concetto: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi." (2 Cor 13,13). Sacerdote o laico, abbiamo già utilizzato questo concetto. Eppure, se si chiedesse di definirlo, molti avrebbero difficoltà a farlo.

Il concetto di "grazia" si riferisce alla parola greca *Καρις* e al latino *Gratia*; questa parola era usata nel linguaggio quotidiano nel mondo antico ed è usata ancora oggi. Era usato nel linguaggio quotidiano nel mondo antico ed è usato ancora oggi, ad esempio

per descrivere la bellezza, lo splendore, la chiarezza, l'incanto, la cordialità, ecc. È stato applicato indistintamente sia alle persone che alle cose animate o inanimate. Così, si può parlare di grazia per esprimere la bellezza del corpo, per esempio, dei vestiti, delle parole, della dolcezza della vita, delle gioie del matrimonio, ecc. Inoltre, questa nozione veniva usata per esprimere in situazioni concrete la superiorità di un uomo su un altro, quella di un padrone su uno schiavo... Inoltre, ancora oggi, nella maggior parte dei nostri Stati, si parla di grazia presidenziale per designare le disposizioni costituzionali e penali che concedono al Capo dello Stato il diritto di rimettere o cancellare alcune sentenze. Da entrambi i punti di vista, la parola si riferisce a un privilegio. Tuttavia, dal punto di vista cristiano, è il dono di Dio nell'Alleanza che ha suggellato con il suo popolo attraverso il Figlio Gesù Cristo e un progetto d'amore.

### *La grazia come progetto d'amore*

Al di là delle considerazioni penali, sociali, culturali o costituzionali che abbiamo appena citato, la grazia cristiana è un progetto d'amore. Supera la somma dei meriti, perché se l'opera di Dio fosse necessariamente condizionata dall'azione e dai meriti dell'uomo, Dio si morderebbe la lingua e non troverebbe nell'uomo altro che delusione e ignominia. La grazia, dunque, non è altro che la vita di Dio nell'uomo, la sua presenza in lui, la sua dimora in lui... A condizione che quest'ultimo collabori e si apra allo Spirito che lo invita a questo incontro. L'amore di Dio non è mai stato considerato come una realtà astratta, ma come un atteggiamento puramente e intensamente personale.

Chiaramente, possiamo dire che la grazia manifesta l'atto salvifico che Dio ha compiuto attraverso suo Figlio Gesù Cristo, crocifisso sulla croce, morto e risorto il terzo giorno. Non è qualcosa, ma una Persona: è Dio stesso; è Gesù Cristo di Nazareth, la sua vita e il suo amore, la sua misericordia, la sua grandezza e il suo splendore. È infatti questa presenza divina che ci rende nuove creature<sup>13</sup>.

---

13 Cfr. LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER, *Teologia del peccato originale e della grazia*, BAC, Madrid, 1993, 295-298.

## **L'uomo, imago Dei**

Intendo ricordare il rapporto del soggetto vocazionale con il suo Creatore e la necessità di apertura e collaborazione. Tra le domande già formulate nell'introduzione generale c'è quella centrale di questo primo capitolo. Lo è: "Che cos'è l'uomo? Fin dall'inizio del mondo, molti ideali hanno teso a trattare l'uomo come un mezzo per raggiungere un fine; o a misurare il suo valore solo in termini di contributo al gruppo o di produzione in famiglia e altrove. Eppure "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". (Gen 1, 26-27).

### *Cos'è l'uomo perché te ne ricordi...?*

Questa domanda, tratta dal Salmo 8,4ss, pone l'interesse centrale della bontà di Dio verso l'uomo. Come tale, ognuno di noi ha un posto speciale agli occhi di Dio. Creato a immagine di Dio, l'uomo è anche chiamato a cooperare con Dio e con i suoi fratelli e sorelle nella società nella quale vive<sup>14</sup>. Questo forte insegnamento su ciò che l'uomo è, implica che si parta dalla considerazione dell'uomo come essere sociale, che vive nel mondo con i suoi simili. Infatti, la domanda "Che cosa è l'uomo?" è per tutte le epoche un'eredità preziosa ricevuta dalla Tradizione giudaico-cristiana. Impone al soggetto l'introspezione, l'interrogazione e, soprattutto, l'umiliazione. Di fronte all'ineffabile amore di Dio, l'uomo può solo meravigliarsi con il salmista: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché tu te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi..." (Sal 8,4-7); e il Salmo 144 (143) aggiunge: "Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero? L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa" (Sal 144, 3-4). In entrambi i casi, Dio si manifesta all'uomo essenzialmente come amore.

Va ricordato, quindi, che tutti gli uomini sono portatori di un destino eterno; tanto che la loro stessa esistenza è già espressione di

---

14 Cfr. JÜRGEN MOLTMANN, *L'homme, Essai d'anthropologie chrétienne*, Cerf, Paris, 1979.

un atto di amore immutabile, manifestato da Dio loro Creatore. Il libro della Sapienza lo dimostra più chiaramente: "...poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore". (Sap 12, 1-2). Nel presentare il suo libro *Dieu pour penser. L'homme*, il teologo belga Adolphe Gesché scrive:

*La teologia osa (pensare all'uomo) e può (contribuire) ad esso. Naturalmente, il suo discorso verte principalmente su Dio. Ma si tratta anche dell'uomo, nella misura in cui la teologia pensa a Dio per pensare l'uomo attraverso questa chiave che chiama Dio. E questo è particolarmente vero nel regime cristiano dove, dopo l'Incarnazione, è diventato impossibile per la fede esprimersi in altro modo se non vedendo Dio e l'uomo come significanti l'uno dell'altro. Ci sarebbe quindi un'antropologia teologica, che avrebbe una parola sull'uomo che, in qualunque modo vi aderisca, potrebbe aiutarlo a capire se stesso<sup>15</sup>.*

"Dio è amore" (1Gv 4,8), il suo amore si comunica e si dona gratuitamente. Fin dall'inizio, ha steso il suo manto d'amore sull'uomo stabilendo l'ordine della creazione, la vocazione divina unica dell'uomo e la grazia attraverso Cristo. Può esistere un evento, per quanto sconvolgente e notevole, che allontani l'uomo dall'amore di Dio? Possiamo immaginare per un momento che Dio cessi di essere Dio? San Paolo testimonia la bellezza dell'esperienza di Dio e con il suo canto di benedizione conforta l'umanità: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (...) E questo a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto" (Ef 1, 3-6). È la scoperta di ciò che Dio, il nostro Creatore, ha fatto della sua opera. Il suo amore è eterno, libero e incondizionato, infinito e personale, e ne ha fatto il suo progetto per noi. Il piano di Dio per l'uomo è quindi immutabile e irrevocabile. Il peccato è stato in grado di sgretolarlo, di accartocciarlo, ma mai di distruggerlo. Perché il peccato è stato perdonato, la riconciliazione è avvenuta grazie al sangue dell'Agnello, la morte è stata sconfitta, le porte del cielo sono state

---

15 ADOLPHE GESCHÉ, *Dieu pour penser. L'homme*, Cerf, Paris, 1993, p. 8.



spalancate, gli schiavi hanno ricevuto la legittimità di figli di Dio, i diseredati hanno ricevuto la terra come loro eredità e l'amore e la grazia sono stati riversati a piene mani<sup>16</sup>. Nel mistero dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo si è realizzata definitivamente la divinizzazione dell'uomo, iniziata fin dalla creazione del mondo. Nella sua umanità, cielo e terra erano uniti per sempre. Gesù, come Dio, ha manifestato la sua kenosi, assumendo la nostra povera natura, fino a raggiungerla nelle sue esperienze più difficili, tranne che per il peccato: (cfr. Fil 2,6-11).

### *L'umanità disumanizzata*

Se affermiamo che l'uomo è un essere sacro posto al centro del mondo per manifestare l'immagine ricevuta da Dio, è deplorabile constatare più che mai che il suo valore e la sua dignità sono oggi più che mai messi fortemente in discussione. Nell'attuale contesto molte dottrine hanno seppellito la persona umana, a scapito degli interessi egoistici. Questo mondo dilaniato da guerre civili e tribali, genocidi e assassini di ogni genere, rappresenta una seria sfida per l'umanità<sup>17</sup>. Come possiamo affrontare una società in cui uomini e donne non si accettano per il colore della loro pelle, per la loro razza? Una società in cui la prevalenza della violenza mette seriamente in discussione il concetto tradizionale e esistenziale di uomo creato a immagine di Dio? Cosa fare in un mondo in cui l'aumento della criminalità e dell'abuso di droga, anche tra i più giovani, è allarmante? Tali circostanze costringono il cristianesimo a porsi domande teologiche ed antropologiche essenziali sul ritorno ai valori umani, morali e religiosi. Non sono forse la conseguenza del peccato e del fatto che gli esseri umani hanno perso la loro vera identità, quella di essere creati a immagine di Dio? Non sono forse l'aspetto negativo di una società senza Dio, di un mondo che sta facendo morire Dio? Non derivano forse dal vedere gli altri, soprattutto i deboli e i vulnerabili, come meno che umani e quindi oggetti da sfruttare? O, infine, non sono forse la prova dell'incapacità, o piuttosto del rifiuto, del cristiano di promuovere l'amore e la pace tra i suoi fratelli e sorelle?

---

16 Cfr. BERNARD SESBOÜÉ, *L'homme, merveille de Dieu, Essai d'anthropologie christologique*, Salvator, Paris, 2015.

17 Cfr. HANS URS VON BALTHASAR, *Au cœur du monde*, DDB, Paris, 1956.

Tuttavia, il centro della relazione di Dio con l'uomo è la vita in tutti i suoi contenuti. Ovvero la difesa della vita, della dignità della vita, dei diritti della vita e persino della felicità della vita. Sono valori che devono essere promossi da chiunque sia animato dallo Spirito di Dio. Attraverso il mistero dell'Incarnazione, Dio conferma ulteriormente la sua somiglianza e la sua presenza nella storia umana, divinizzando l'uomo; mentre lui stesso, Dio, si umanizza. E con il salmista ci stupiamo ancora una volta: "Che cosa è l'uomo perché tu te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché tu te ne curi" (Sal 8,4). È anche nel senso della dialettica umanizzazione-divinizzazione che Gesù si rivela come colui che ha fatto il dono totale di sé. Colui che, nella sua onnipotenza, è venuto a noi per assumere la nostra carne, in tutta umiltà; colui che è venuto ad abitare in mezzo a noi e a darci la vita con la forza dello Spirito Santo, ci invita a considerare la vita come un dono totale del Padre suo per l'umanità (cfr. Fil 2,5-11). Nella sua kenosi, il Figlio dell'uomo ha così manifestato la sua relazione con il Padre e con lo Spirito Santo (cfr. Gv 14,24; 16,7-8).

Da quanto detto, il fulcro della relazione di Dio con il suo popolo va inteso non necessariamente e solo in relazione all'appartenenza a una religione, ma soprattutto in relazione a qualcosa di più fondamentale: la vita. In altre parole, se la nostra appartenenza a una religione non promuove la fioritura e la crescita della vita, allora quella religione, per quanto famosa o antica, è inutile. Tuttavia, quello che vorrei sottolineare è che la religione, qualunque essa sia (ebraica, cristiana o musulmana), non esiste da sola, se non è una religione dell'uomo, una religione della vita; cioè una religione che difende il progetto di Dio per l'umanità. La vera religione è quella che dà vita, quella che umanizza l'uomo; è la religione caratterizzata dalla difesa dei diritti alla vita, dalla protezione di tutti gli uomini e dalla garanzia della loro felicità<sup>18</sup>. È in questo senso che san Giacomo scrive nella sua Lettera: "Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo" (Giacomo 1,27). Solo così possiamo aspettarci la santità. Anche Simon Pietro ha risposto a questa missione di vita intorno al lago di Gennesaret.

---

18 Cfr. JOSÉ MARÍA CASTILLO, *La laicidad del Evangelio*, Desclée Brouer, Bilbao, 2014.

Dalla sua barca, sapeva come rispondere alla sua responsabilità di pescatore di uomini, cioè di vite da assicurare e preservare.

### ***L'universalità della vocazione umana***

“Il Signore ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente”<sup>19</sup>, ci ricorda Papa Francesco. Siamo tutti invitati a partecipare alla vita e alla felicità che Dio ci offre in pienezza. È una chiamata alla fratellanza universale, un invito inaspettato, perché è un'iniziativa di Dio. La nostra vita ha senso solo quando scopre il volto di Cristo. La parabola degli invitati alle nozze (cfr. Mt 22,1-14; Lc 14,15-24) lo dimostra chiaramente. Se vi ricorro, è soprattutto per illustrare la gratuità dell'invito di nostro Signore. Questa è la vocazione universale dell'amore.

### *La vocazione all'amore*

Tutti gli uomini sono chiamati a collaborare nel vasto campo dell'amore e dell'incontro, che è la manifestazione della presenza di Dio nel mondo. Ogni persona, nel proprio ambiente, è protagonista in questo senso. Divenuto una nuova creatura attraverso le acque del Battesimo, ogni battezzato è chiamato a collaborare alla costruzione di un mondo nuovo, dove, mosso dallo Spirito, trasmette l'amore del Risorto. Il mondo in cui viviamo, la Chiesa a cui apparteniamo, deve innegabilmente affrontare molte sfide che non lasciano indifferente nessuna mente cosciente. L'obiettivo per tutti dovrebbe quindi essere quello di cercare le vie della santità, inserendola nella realtà quotidiana e cogliendone le opportunità. Il Battesimo che abbiamo ricevuto richiede di impegnarci più a fondo nell'assunzione delle nostre responsabilità. Dobbiamo vivere in modo nuovo. San Paolo, la cui voce risuona per il nostro mondo e per la Chiesa di oggi, ci invita a maturare il rapporto di figli adottivi; perché non abbiamo ricevuto uno Spirito di schiavi da farci ricadere nella paura! Abbiamo ricevuto uno Spirito di figli adottivi che ci fa gridare in tutta legittimità: Abba! Padre! (cfr. Rm 8,15).

L'Apostolo delle Genti ci esorta a una vita libera nello Spirito Santo, che apre prospettive di speranza. La vera novità umana è dunque

---

19 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, LEV, Roma 2018, n. 1.

quella investita nella dinamica della legge dell'amore: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39; Mc 12,31; Lc 10,27.36-37; Rm 13,8-10...). "Così lo Spirito di Dio e la carità vanno di pari passo, perché 'il frutto dello Spirito è carità, gioia, pace, longanimità, disponibilità, benevolenza, fiducia nel prossimo, mitezza, dominio di sé'..." (Gal 5,22-23). Dobbiamo modellare la nostra vita su questa libertà, per poter invocare giustamente Dio: Abba! Padre! E come lo Spirito scese su Gesù al momento del suo Battesimo nel Giordano e lo unse, così anche chi riceve il Battesimo in Gesù Cristo riceve la stessa unzione che lo configura al Maestro e viene inviato nel mondo a portare la Buona Novella della salvezza ai poveri di Dio e a liberare gli oppressi (cfr. Lc 3,21-22; 4,18). È allora che il discepolo viene trascinato nel corso della sua vita in questa tensione nata dallo Spirito: si tratta di diventare membri della nuova creazione in Cristo.

### *Chiamati e inviati a testimoniare*

Se il Battesimo è il segno sacramentale dato alla comunità cristiana per esprimere e incarnare la totalità della vita nuova in Cristo, è anche il luogo di nascita della nuova umanità, perché siamo indelebilmente identificati con Cristo crocifisso e risorto. Chi riceve le acque del Battesimo diventa quindi membro di una comunità caratterizzata da una profonda uguaglianza, una comunità nella quale è bandita ogni forma di differenza. L'uomo nuovo che emerge dalle acque del Battesimo, il cristiano è poi chiamato e inviato a essere un pescatore di uomini, un testimone dell'amore e della comunione fraterna in mezzo al mondo. La nostra appartenenza alla Chiesa attraverso il Battesimo ci apre a un doppio compito: quello della partecipazione alla comunione e quello della solidarietà fraterna e universale. In altre parole, siamo chiamati a costruire intorno a noi una comunione sociale ed ecclesiale, dove il nostro compito diventa la grande presenza missionaria nel mondo, in Gesù Cristo.

D'altra parte, esiste una realtà in cui è coinvolta tutta la natura umana. Nessuno inventa o decide il proprio passaggio dall'essere al non essere. Nessuno decide l'inizio e la fine della propria vita. Tenendo presente questa verità, il libro dell'Ecclesiaste (Qohelet) dice: "Nessuno uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte". (Ec 8, 8a) Tutti noi, volenti o nolenti, siamo stati chiamati alla vita e per la

vita. È questa prospettiva antropologica che rende universale la vocazione umana, a partire dalla vita. È quindi opportuno che ognuno lo accetti come dono gratuito di Dio. Non possiamo che confermarlo: "Ogni persona è una storia sacra", perché è a immagine di Dio e chiamata a entrare in comunione con Lui. Approfondendo il Nuovo Testamento, San Paolo, "l'Apostolo delle genti", nella sua Lettera ai Romani, ci ricorda che fin dalla creazione del mondo, Dio ha destinato tutti gli uomini di "ogni razza, popolo, lingua e nazione" a essere suoi figli adottivi e a comunicare (trasmettere) loro la sua vita divina attraverso il suo unico Figlio Gesù Cristo (cfr. Rm 8; Ef 1).

Ciò vuol dire che la vocazione universale è chiaramente la prima forma di consacrazione a cui la razza umana e credente è stata chiamata fin dalla creazione. E per il popolo dei battezzati è una grazia far parte di questa nuova alleanza, che ora conferisce un nuovo titolo, quello che ho appena sottolineato sopra: figli adottivi attraverso il sangue dell'Agnello immolato. E questa consacrazione deve essere ovviamente riferita alla consacrazione di Gesù, come si legge nel Vangelo secondo Giovanni: "Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo" (Gv 10,36). È in lui, infatti, che tutto il nuovo popolo viene consacrato; è lui il consacrato per eccellenza e nella sua cosiddetta preghiera "sacerdotale" prega il Padre suo per la nostra stessa consacrazione: "Consacrali con la verità: la tua Parola è Verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, così io mando loro nel mondo. E per loro consacro me stesso, affinché anch'essi siano consacrati dalla Verità" (Gv 17,17-19).

Questa preghiera di consacrazione implica l'impegno del cristiano a vivere pienamente la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo. Come Cristo e con lui, dobbiamo donare noi stessi. E ancora una volta San Paolo ci esorta a farlo: "Vi esorto dunque, fratelli e sorelle, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale." (Rm 12,1). Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, e amare il prossimo come se stessi, come Cristo ci ha amato, è il vero significato che ogni uomo, ogni credente, deve dare alla vocazione universale. È una chiamata alla santità, ovunque siamo, qualsiasi cosa facciamo. Da questa vocazione nasce il desiderio dell'uomo di andare negli abissi con il Signore e diventare pescatori di uomini, per la sua maggior gloria e la salvezza delle anime.



## CAPITOLO II

### **“Duc in altum”: una chiamata alla metanoia**

Continuiamo ad esplorare il quinto capitolo del Vangelo secondo Luca (cfr. Lc 5,1-11). In realtà, tutta la regione sa già che Gesù è di passaggio e compie miracoli: guarisce i malati e scaccia i demoni (cfr. Lc 4,40-41). Inoltre, è consapevole del compito missionario affidatogli dal Padre celeste: annunciare il Regno di Dio fino ai confini della terra. Leggiamo già le indicazioni della sua tabella di marcia negli ultimi tre versetti del quarto capitolo: “Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli, però, disse: “Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato”. E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea” (Lc 4,42-44). La chiamata a diventare pescatori di uomini si colloca in questa dinamica di espansione della missione universale. Cristo, essendo il primo missionario, va incontro a tutti i popoli, trasmettendo loro il messaggio d’amore. Così, invita tutti i suoi discepoli ad andare fino agli estremi confini della terra, a incontrare uomini e donne, facendo di loro dei discepoli e battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28,19).

#### ***Nella barca dell’esperienza con il Signore***

Ciò che va affermato in primo luogo è che le fonti teologiche del cristianesimo si basano su un compendio di esperienze di Dio che sono la Scrittura, la Tradizione degli Apostoli e il Magistero della Chiesa. Tutta questa somma di fatti, parole e azioni costituisce una solida base che permette ai cercatori di Dio di tutti i tempi di leggere la propria storia, sempre antica e sempre nuova. Dio, infatti, continua a parlare agli uomini nella realtà e la sua presenza ininter-

rotta si attualizza e si rinnova in ogni uomo, in ogni donna, in ogni bambino e in ogni giovane, in ogni comunità e in ogni generazione di credenti, a condizione che si aprano al suo mistero e alla sua Parola che salva, sotto l'azione vivificante dello Spirito Santo. Dio è al di là dei nostri limiti umani e la sua esperienza è sia mediata che diretta. Si offre nel tempo e nello spazio, attraverso la mediazione della realtà creata. E attraverso questo, Dio diventa effettivamente presente - è Dio nella nostra storia.

*“Prendi il largo e getta le reti per la pesca”:  
l’esperienza di Simone*

L’incontro di Simon Pietro sulla barca con il Signore e i suoi due compagni, Giacomo e Giovanni, è una prova sufficiente dell’esperienza che ciascuno di noi può fare con Dio, fino al punto di lasciare tutto per seguirlo. Nella misura di una vera e propria esperienza di Cristo, si realizzò in Simon Pietro una metanoia, cioè un cambiamento, un nuovo modo di apprezzare la realtà che aveva davanti a lui. Inoltre, è importante ricordare che l’esperienza di Dio è inseparabile dall’esperienza di fede. È un’esperienza vitale in cui la fede viene assunta come propria e personale, e non solo come qualcosa di sentito, ma soprattutto come qualcosa di liberamente vissuto, accettato e appropriato. I pensieri e le azioni di colui che divenne un pescatore di uomini non erano più gli stessi di prima, come vedremo nel resto di questo capitolo.

Non dobbiamo quindi sottrarci alla verità che l’iniziativa dell’incontro viene sempre da Dio. È lui che rinnova la sua bontà in ognuno di noi, come ha fatto con Simon Pietro, chiedendo di entrare nella sua barca. Il Signore ci precede in tutti i nostri sforzi. L’esperienza che riusciamo a fare di lui non è quindi frutto dei nostri sforzi personali, perché senza di lui non possiamo fare nulla<sup>20</sup>. È Dio e solo lui che ci ispira ogni buona azione; perché solo lui è Dio e la sua inaspettata, gratuita e sovrabbondante sollecitudine per l’umanità non ha eguali. All’inizio della sua Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Papa Giovanni Paolo II fa riferimento alle bellissime parole di Gesù. Lo fa con queste parole:

---

20 Cfr. FRANCESCO, Lettera apostolica *Evangelii Gaudium*, LEV, Roma 2013, n. 42.



*All'inizio del nuovo millennio, mentre si chiude il grande Giubileo in cui abbiamo celebrato i duemila anni dalla nascita di Gesù, e un nuovo tratto di cammino si apre per la Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'apostolo a "prendere il largo" per la pesca, "Duc in altum" (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. E avendolo fatto, presero una grande moltitudine di pesci" (Lc 5,6). Duc in altum! Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: "Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi, e sempre" (Eb 13,8)<sup>21</sup>.*

In cosa consiste, dunque, questa esperienza cristiana? In primo luogo, la lunga attesa è finalmente sfociata nella venuta definitiva del Figlio dell'uomo; in secondo luogo, in lui si inaugura il regno di Dio e in lui si suggella l'alleanza definitiva di Dio con il suo popolo; infine, con lui, il Dio che aveva ancora promesso "Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ger 30,22) ha iniziato a essere l'"Emmanuele - Dio-con-noi" (Mt 1,23). Ciò significa, in altre parole, che l'esperienza di Dio di cui parliamo in un contesto cristiano può essere realizzata solo attraverso un incontro: quello con la persona di Gesù Cristo, morto e risorto.

Simon Pietro e i suoi due compagni, in quanto pescatori "professionisti" e quindi esperti, sapevano che se non fossero riusciti a prendere qualcosa durante tutta la notte, sarebbe stato inutile insistere quando era già giorno. Perché la pesca avviene nel buio della notte. Contro ogni previsione, Gesù dice loro di gettare di nuovo le reti. Sebbene perplessi e confusi, i poveretti hanno un'idea chiara del Signore; gli obbediscono e il risultato è palpabile: la pesca è davvero miracolosa! Ma prima di passare a questa parola di vita e di speranza del Signore a Simon Pietro e ai suoi compagni, vorrei tornare sull'importanza di vedere, attraverso questa stessa parola, l'incrollabile vicinanza di Dio all'uomo e quanto il suo cuore pieno di amore si lasci sommergere davanti ai dolori e agli scoraggiamenti degli uomini. Simon Pietro ne è un esempio: per tutta la notte hanno fati-

---

21 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, LEV, Roma 2001, n. 1.

cato senza prendere nulla; sono indubbiamente scoraggiati, hanno perso ogni speranza; almeno per quanto riguarda questa battuta di pesca. Eppure affida tutta la sua volontà al Signore e gli sussurra: “... Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5).

*“... Sulla tua parola getterò le reti”*

In un linguaggio proprio dell'antropologia vocazionale, è facile comprendere che ogni comunicazione tra il Creatore e il creato è espressione di una vocazione, di cui Dio è l'autore e l'uomo il destinatario. Nella storia della salvezza, Dio si rivela attraverso la Parola. Attraverso questa Parola “Dio non solo comunica qualcosa di sé, qualcosa che è implicito in ogni parola, ma anche [...] chiede qualcosa a qualcuno; colui che chiama, che manda, al quale fa la promessa e per il quale è giudice”<sup>22</sup>. Se comprendiamo questo modo, allora possiamo capire meglio che la comunicazione iniziata da Dio stesso rivela una grande portata vocazionale. Creando l'uomo, Dio lo ha chiamato all'esistenza, per destinarlo a una missione, facendogli la promessa di essere con lui ovunque lo mandi. Dio lo ha creato a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,27) con la potenza della sua Parola; la Parola che crea e ricrea. Nell'incarnazione del suo Figlio Gesù Cristo, lo fa diventare la Parola vivente, il *Logos*, il Verbo fatto carne. Cosa vediamo negli innumerevoli miracoli di Gesù durante il suo ministero pubblico? Ebbene, con la sua Parola guarisce, incoraggia, perdona i peccati. È anche con la sua Parola che rende la pesca di Simon Pietro una scena indimenticabile.

Il verbo *vocare*, che ha il significato di chiamare, invitare e nominare qualcuno, ci aiuta a comprendere la potenza della Parola nell'intera storia della salvezza. In questo senso, è Dio che rivolge la sua chiamata all'uomo e lo invita a stabilire con lui un'intima relazione interpersonale e filiale (cfr. Gv 1,12; 1 Gv 3,1). La vocazione è sempre una grazia, iniziata da Dio, per andare incontro all'umanità, che Lui stesso ha creato per amore. È, e quindi richiede, la partecipazione alla vita con Dio. Il Concilio Vaticano II esprime chiaramente questa esperienza in questi termini: “Con questa Rivelazione, infatti, il

---

22 CARLO MARÍA MARTINI, *La vocazione nella Bibbia, De la vocación bautismal a la vocación presbiteral*, SEA, Madrid, 1997, p. 20.

Dio invisibile il Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tim 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15), e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé<sup>23</sup>. Di fronte a tanta bontà e sapienza di Dio, l'uomo dovrebbe ancora resistere?

Quando Gesù disse a Simon Pietro: “Prendi il largo e getta le reti per la pesca” (Lc 5,4), quest'ultimo non esitò più a rispondere a questa misteriosa Parola con parole che riflettevano sia la sua impotenza sia il suo totale abbandono al Maestro: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5) E da questa esperienza, il Signore gli affiderà la missione (vocazione) di diventare non un pescatore di pesci nelle acque, ma un pescatore di uomini nel mondo. Vale la pena ricordare che la chiamata del Signore non è imposta all'uomo; egli è libero di rispondere o di rifiutare. Simon Pietro avrebbe potuto chiudersi nel suo compiacimento di pescatore “professionista” nelle acque della Galilea; avrebbe potuto non prestare attenzione alla distrazione causata da Gesù nella sua barca. Eppure si è lasciato illuminare dallo Spirito; ha collaborato con la grazia per entrare nel rapporto di amicizia di cui si parla in queste pagine. In questo senso, quando si resiste alla chiamata e alla volontà di Dio, la vita diventa priva di senso, superficiale e vaga. L'episodio del giovane ricco lo testimonia:

*Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?” Gesù gli disse: “Tu conosci i comandamenti [...] Egli allora disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù fissatolo lo guardò e lo amò. Gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. (Mc 10,17-22).*

A volte cadiamo nella trappola dell'indecisione di fronte all'invito del Signore a seguirlo. Come il giovane della parabola, sembriamo rivoltarci o rattristarci di fronte alla Parola del Signore, perché pre-

---

23 VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, LEV, Roma 1965, n. 2.

sumiamo la nostra incapacità di obbedire, sia per la nostra mancanza di fede sia per il nostro orgoglio ed egoismo. Nella sua Esortazione apostolica *Verbum Domini*, Papa Benedetto XVI ha scritto:

*La Parola di Dio, infatti, non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento. Come è importante per il nostro tempo scoprire che solo Dio risponde alla sete che c'è nel cuore di ogni uomo! Nella nostra epoca purtroppo ... si è diffusa l'idea che Dio sia estraneo alla vita e ai problemi dell'uomo e, che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia... Gesù si presenta a noi come colui che è venuto perché possiamo avere la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Per questo, dobbiamo impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni<sup>24</sup>.*

È stata l'opera della Parola di Gesù nel cuore della vita palestinese, sul mare di Galilea, presso il lago di Gennesaret, a trasformare la vita di Simon Pietro e degli altri. In questo grande specchio d'acqua, Gesù si mette all'opera per ridare fiducia a un gruppo di uomini stanchi dei loro sforzi professionali. Solo la Parola di Gesù ristabilisce l'ordine delle cose. Gesù, sulla barca di Simon Pietro, insegna alle folle attraverso la Parola.

Gesù propone un cammino con i nostri fratelli e sorelle di ogni lingua, razza e tribù che, come Simon Pietro e i suoi due compagni (Giacomo e Giovanni, secondo il racconto di Luca) accettano di seguire Cristo, per diventare con lui "pescatori di uomini" (cfr. Lc 5,10). Prestiamo attenzione alla forma grammaticale della raccomandazione di Gesù a Simon Pietro: "Prendi il largo e gettate le reti per la pesca". Vediamo qui all'inizio un imperativo singolare: "Prendi", che implica un'iniziativa a livello personale, a livello individuale. Tuttavia, nella stessa ingiunzione abbiamo anche l'imperativo plurale della prima persona: "gettate!" Questo passaggio dal singolare al plurale conferma il piano di salvezza universale di Dio per l'umanità e la necessità di comunione tra i popoli di tutta

---

24 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Verbum Domini*, LEV, Roma 2008, n. 23.

la terra. La gioia di una pesca miracolosamente fruttuosa è ciò che Gesù Cristo vuole per tutti! Per questo motivo, ci incarica di prendere il largo, per costruire un mondo nuovo. Questo lo chiamo “la solidarietà vocazionale”.

Ogni missione parte dall'incontro con Dio, con Gesù, e trova il suo significato nell'umanità e con l'umanità. Simon Pietro aveva accettato di portare Gesù sulla sua barca. Ma perché Gesù sceglie la barca di Simon Pietro e non le altre? (visto che il Vangelo ci informa che le barche erano due! cfr. Lc 5,2-3) Perché il proprietario della seconda barca non era accogliente? Probabilmente no. Il Signore chiese la barca di Simon Pietro, probabilmente perché voleva fare di lui la pietra su cui sarebbe stata costruita la sua Chiesa. L'idea era di fare di Simon Pietro la guida della sua Chiesa. A questa azione di Simon Pietro e dei suoi compagni, accadde l'incredibile! Il miracolo di Dio! Le reti raccoglievano una quantità indescrivibile di pesci, tanto che a stento riuscivano a reggersi alle corde (cfr. Lc 5,6).

### ***Nella barca del desiderio del Signore***

La chiamata del Signore si rinnova ogni giorno. Simon Pietro e i suoi due compagni udirono la chiamata di Gesù, “e lo seguirono”. Oggi più che mai, Gesù chiama tutti gli uomini e le donne a gettare le reti nel mare che, apparentemente, è vuoto di pesci, ma che, in realtà, è pieno fino a traboccare, affinché diventino pescatori per i loro fratelli e sorelle.

*E Simone gli disse: “Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore”*

Questa parte cerca di dimostrare la rilevanza del desiderio e della volontà nell'esperienza di Dio alla luce del risveglio vocazionale, soprattutto nei giovani. Ogni esperienza di Dio è di per sé un'esperienza vocazionale, perché è, in fondo, la relazione che definisce l'identità e la missione di ogni essere umano. Pietro non ha forse cercato di dare un vero significato alla sua vita? Non l'ha scoperto quando ha incontrato il Signore? Si tratta di questo. Pietro scoprì in se stesso che la sua vita avrebbe avuto un senso solo se avesse riconosciuto la sua bassezza di fronte al desiderio di Dio di farne un “pescatore di uomini”.

Una fede in cerca di crescita non può rifuggire dall'umiltà, mista ad audacia e fiducia. È questa umiltà e fiducia che il Signore ci insegna in Mt 18,1-5. Per diventare pescatori di pesci e di uomini, bisogna lasciare la riva di se stessi. Ciò richiede molta energia e anche fiducia nella divina provvidenza. Come Simon Pietro, che obbedisce al Signore e riconosce di essere molto piccolo di fronte alla grandezza di Dio, dobbiamo osare abbandonare il nostro compiacimento e la nostra tendenza a possedere tutto per noi stessi. Ma dobbiamo anche osare di uscire dalla logica del nostro stesso ragionamento, che non lascia altre possibilità di orientamento. Simon Pietro, pur essendo un pescatore di mestiere, si lasciò sedurre dalla Parola del Signore che lo convinse a riprovare. Ha obbedito, senza pensare di sfidare il suo interlocutore imbastendo discorsi di circostanza. Questa logica di Simon Pietro ci porta a capire che la missione della Chiesa non può dipendere essenzialmente dai nostri mezzi umani, ma soprattutto dalla fedeltà, dalla fiducia totale in Gesù, il pescatore per eccellenza.

Inoltre, in questa umiltà senza precedenti di Simon Pietro, scopriamo un altro aspetto della missione di Gesù: l'iniziativa viene da lui e noi ne siamo i beneficiari. La missione non è di Simon Pietro, ma del Signore. Simon Pietro è semplicemente lo strumento, come voi e io siamo chiamati a essere. Tuttavia, in questa missione, il Signore ha bisogno di voi, ha bisogno della vostra umiltà, della vostra disponibilità e della vostra obbedienza. Come per Simon Pietro, anche Gesù ha bisogno delle vostre reti.

Dopo aver pescato, Simon Pietro si rende conto della sua bassezza davanti a Gesù e grida in preda all'angoscia, segno di umiltà: "Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore" (Lc 5,8) Questo grido dà l'impressione di un episodio simile a questo, in cui Gesù stesso spinge Simon Pietro lontano da lui: "Allontanati da me, Satana. Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mt 16,23). Il primo grido che si leva intorno al lago di Gennesaret è un'espressione di stupore, di meraviglia alla vista di un miracolo così stupefacente. Pietro non si aspettava di vivere un evento simile. Il secondo, nei pressi di Cesarea di Filippo, è un'espressione del potere di Gesù Cristo sulle forze del male che cercano di ostacolare i suoi impulsi missionari e il suo progetto divino, che passa attraverso la croce. Tuttavia, ciò che ci interessa in questa parte del libro è ovviamente il primo intervento: quello di Simon Pietro sulle rive del lago di

Gennesaret. Simone viene sfidato proprio nel luogo della sua competenza professionale, ma accetta e si fida. Sa che Gesù non può deluderlo. Inoltre, non aveva assistito alla guarigione di sua suocera? (cfr. Lc 4,38-39) Simon Pietro riconosce in questa sovrabbondanza un segno di Dio e chiede a Gesù di andarsene a sua volta: “Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore”. (Lc 5,8) Riconosce di essere indegno, e anche questo è un dono: il suo peccato gli viene rivelato nel cuore stesso del dono, perché si è fidato, umilmente.

Così, la sua umiltà gli varrà una grande pesca e riconoscerà in Gesù il Signore. Poi sente una parola misteriosa: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5,10). Simon Pietro mostra la sua obbedienza alla parola del Signore e il suo riconoscimento della santità del Messia. Quando implora il Signore di allontanarsi da lui, Simon Pietro non vuole dare l’impressione di un uomo immorale o che conduce una vita molto ignobile; naturalmente nessuno immaginerebbe questo pescatore di professione come un uomo santo; ha le sue debolezze. Ma in questo episodio, Simon Pietro si rende conto che ciò che il suo Maestro ha appena fatto è un miracolo! Nella sua lunga esperienza di pescatore, non ha mai avuto un’esperienza simile. Per poter gettare nuovamente le reti in mare, sono necessari due atteggiamenti fondamentali: la fede e la costanza. Questi due atteggiamenti sono il segno dell’umiltà dimostrata da Simon Pietro.

*Dalla promessa al compimento. “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”*

Immagino che l’ingiunzione di Gesù “Prendi il largo” non abbia smesso di risuonare nelle orecchie di Simon Pietro... È come se Gesù dicesse a Simon Pietro: “Non aver paura, seguimi e lo Spirito Santo ti porterà nelle profondità del mondo, nelle profondità di te stesso, nelle profondità del mio mistero”. È una parola potente per ciascuno di noi, a condizione di essere aperti allo Spirito di Dio. “Duc in altum” ci invita quindi a penetrare nel profondo di noi stessi, a scoprire il nostro desiderio: lì troviamo Dio, più intimo a noi stessi<sup>25</sup>. Non avere paura di penetrare nel profondo di te stesso, di scavare nel tuo

---

25 Cfr. SIMON-PIERRE ARNOLD, *Au risque de Jésus-Christ, une relecture des vœux*, Lessius, Paris, 2007, 144p, p. 10.

desiderio: lì troverai Dio, più intimo a te stesso di te stesso, e ti scoprirai nella verità. Non avere paura di andare in profondità nell'incontro con l'altro, scopri il tuo volto e accogli il volto e lo sguardo degli altri come Gesù ha accolto il tuo con la sua grandezza e la sua miseria; non avere paura e immergiti nel cuore del mondo; sii testimoni come un servo inutile, che offre la sua vita per i suoi amici.

Simon Pietro scopre nella persona di Gesù la manifestazione dell'onnipotenza di Dio, ma si scopre anche peccatore e indegno di fronte all'immensità dell'amore di Gesù. Ma Gesù vuole conquistare Simon Pietro, così gli dice: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5,10). E lasciando tutto, i discepoli seguirono Gesù (cfr. Lc 5, 11). L'uomo deve quindi essere in grado di accogliere il messaggio che libera e rassicura. È questa relazione fondamentale che si esprime chiaramente nella risposta di Gesù a Simon Pietro. La grazia della vocazione presentata nelle numerose narrazioni bibliche ci aiuta a comprendere ancora una volta come la Parola di Dio assuma la forma della chiamata decisiva. Questa chiamata, assunta nella storia personale e comunitaria del popolo di Dio, rafforza la necessità della conversione, dove la persona chiamata è invitata a discernere la sua risposta. La chiamata di Dio che raggiunge il cuore umano deve necessariamente trasformarlo radicalmente. Questa trasformazione interiore è accompagnata e consolidata da Dio, che agisce nella parte più intima dell'uomo, con la forza vivificante dello Spirito Santo.

Questa esperienza ci offre un'analogia. Molto spesso, l'uomo è come sommerso dal mondo circostante che lo circonda. È meno attento ai movimenti della sua anima, meno preoccupato delle cose dello Spirito. Eppure, Gesù sa come seguirlo nel suo intimo; agisce in un flusso puro. È così che ha operato nella vita di Simon Pietro, nella vita dei suoi compagni e, oggi, anche nella nostra vita. Ciò che ha sentito dire dal Padre, lo ha rivelato a noi; ciò che ha visto fare dal Padre in cielo, lo ha fatto per noi, come ha fatto per Simon Pietro, riempiendo la sua barca e le sue reti di pesci. E quando l'uomo impara ad ascoltare la sua voce, nella sua vita cominciano ad accadere meraviglie. Gesù sapeva cosa aspettava i tre pescatori, eppure invitò Simon Pietro a partecipare a questa nuova teofania. Quindi questa esperienza non può essere ridotta a un evento naturale, ma riguarda Dio che agisce nella storia umana e realizza le sue promesse.



## ***La Sequela Christi***

La vocazione cristiana si esprime attraverso Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che si è fatto carne e ha preso dimora tra gli uomini. Pertanto, riconoscere Gesù Cristo, ascoltare la sua voce nel mezzo delle nostre occupazioni abituali e accettare di seguirlo è di fatto ciò che definisce l'identità cristiana. Significa anche mettersi alla scuola di Simon Pietro e dei suoi due compagni, che hanno saputo lasciare tutto all'inizio di un nuovo giorno per seguire la voce che parlava loro nell'intimo.

### *Il rischio cristiano e la decisione di fede*

Oggi la nozione di rischio cristiano pone enormi difficoltà. Stretto tra le ideologie promosse da una società sempre più secolarizzata e le spiritualità che propugnano la prosperità senza ostacoli e senza la Croce, da un lato, e l'invito di Gesù Cristo a portare la propria croce per seguirlo, dall'altro, l'uomo moderno tende sempre più verso la prima opzione, verso una vita umana priva di qualsiasi possibilità di rischio o difficoltà. Eppure la Croce è la gloria dei discepoli di Cristo, è la loro consolazione. È infatti il fondamento dell'Alleanza di Dio con il suo popolo. Infine, attraverso la Croce, luogo di predilezione, si fonda la fede cristiana, perché la grazia di una vita cristiana è inevitabilmente lo sguardo di una vita di fede in Dio che si è fatto uomo tra gli uomini, ed è questa fede che spinge il credente a protendersi verso le cose di lassù. Penetra le apparenze, trascende la logica della ragione umana, riconosce Cristo come unico Salvatore. Quindi, in questo caso, seguire Cristo diventa credere nell'amore di Dio che si rivela nascondendosi. Per arrivare a questa decisione vocazionale, è necessario mettersi assolutamente alla scuola dell'ascolto, che ha fatto di Simon Pietro il custode dei misteri del suo Maestro, quando quest'ultimo gli ha affidato la chiave della sua Chiesa.

Quando parliamo del rischio cristiano e della decisione di fede, non possiamo non rivolgerci a quel primo gruppo di uomini che accettarono coraggiosamente di diventare discepoli del Signore e che furono disposti ad accompagnarlo nel suo ministero pubblico. I Vangeli ne danno conto a sufficienza. Inoltre, con questa decisione vocazionale, San Luca concluderà il bellissimo episodio della pesca miracolosa al lago di Gennesaret: "Quando ebbero portato le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11). San Luca ci serve

anche la progressione del rapporto intimo di Simon Pietro con il suo Maestro e l'impressionante espressione della sua fede. Così, risponde con calma a Gesù quando quest'ultimo pone una "domanda di prova" ai suoi discepoli riuniti intorno a lui: "E voi, chi dite che io sia?" (Lc 9,20). Solo Simon Pietro lo identificò come "il Cristo di Dio" (Ibid.). In realtà, la fede nella Parola di Gesù e nei suoi miracoli porta necessariamente il credente a una decisione vocazionale, perché è ormai in grado di individuare i segni di predilezione che lo spingono a proclamare la sua fede in Gesù-Maestro. Simon Pietro non fu probabilmente il primo a manifestare la sua fede. Questo è ciò che io chiamo "il rischio cristiano e la decisione della fede". Abramo lo aveva già dimostrato, ne ho parlato con precisione nel primo capitolo di questo libro. Abbiamo anche la professione di fede di Giovanni Battista (cfr. Gv 1,29), quella di Maria, che ha avuto il coraggio di portare nel suo grembo il Dio fatto uomo (cfr. Lc 1,38).

Tuttavia, Simon Pietro, per aver lasciato tutto per seguire Cristo (cfr. Lc 5,11) e per aver seguito colui che lo ha chiamato dalla barca di Gennesaret come "il Cristo di Dio" (Lc 9,20), si rende speciale. È lui che si unisce chiaramente alla schiera dei custodi dei misteri. La sua fede nel "Cristo di Dio" gli varrà la fiducia del Maestro, espressa esclusivamente nel Vangelo secondo Matteo: "Beato te, Simone, figlio di Giona, perché non te lo ha rivelato la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli". E io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (...). Ti darò le chiavi del regno dei cieli: ciò che legherai sulla terra sarà legato in cielo e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo" (Mt 16,17-19). Con questo annuncio fatto da Gesù, vediamo svelarsi un progetto di vita che non si limita più alle realtà terrene, ma che coinvolge anche quelle celesti e spirituali. Per questo motivo, la vita terrena del credente deve impegnarsi veramente in valori che gli permettano di vivere una vita di pace. *È anche per questo che l'uomo è chiamato a lottare per la città celeste, perché è un cittadino dei cieli. Insomma, il rischio cristiano e la decisione di fede spingono ad aspirare a donarsi al di là dello spazio e del tempo. Infine, la decisione di fede implica l'impegno ad accompagnare il Maestro sulla via della nostra beatitudine. L'apostolo Paolo ne ha fatto esperienza e testimonia serenamente la sua decisione di fede: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me; se ora vivo nella carne, vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me". (Gal 2,20).*

### *Morire per vivere in Cristo*

L'orizzonte dell'esperienza e del desiderio di Dio costituisce un'opportunità provvidenziale per fare un altro passo nei sentieri di Dio e per scoprire ed esplorare ulteriormente le inesauribili ricchezze del mistero di Gesù Cristo. Perché è in Lui che il cristiano muore per una nuova vita in Lui. Morire per vivere prepara anche il cristiano a celebrare il grande annuncio del mistero dell'Incarnazione. La gloria di Dio, manifestata all'umanità, ha realizzato e continua a realizzare l'intima unione dei membri della Chiesa. In verità, se la Chiesa, di cui siamo membri attraverso il Battesimo, è il Cristo totale, allora in essa e anche attraverso di essa, Dio incontra la nostra umanità per farne un universo dove la vita regna in pienezza. Così, chi muore per Cristo e per la sua Chiesa, vive eternamente in Cristo e con Cristo. E in questo caso, seguire Cristo significa semplicemente morire per Cristo. È Lui che si è unito all'umanità quando i tempi erano compiuti e continua oggi a stimolarla con la forza vivificante dello Spirito Santo a partecipare all'eredità che Dio Padre ha preparato dai tempi.

Morire per vivere in Cristo significa lasciare se stessi, abbandonare le proprie decisioni e i propri progetti egoistici per abbracciare il progetto di Dio attraverso suo Figlio. È pensare Dio per vivere Dio e fare la sua volontà. Così, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ha modellato la sua vita sul piano del Padre. Ha vissuto solo per fare la volontà del Padre che lo ha mandato nel mondo. Egli ha detto: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34). Già nel primo capitolo della Lettera ai Filippesi, San Paolo confessava la sua grandezza a Cristo, che era desideroso di servire fino alla morte; Cristo per lui è la sua vita, e se dovesse morire, sarebbe un guadagno imperituro. Anzi, questa confessione paolina dovrebbe essere il motto, o meglio, la professione di fede di ogni discepolo di Cristo. Anche se deve soffrire, anche se deve morire, è convinto di essere un veicolo per l'espansione del Regno di Dio e la sua morte inaugura la sua vita in Cristo.

Non c'è dubbio che tutti i seguaci di Cristo desiderino avere un'esperienza vitale con Lui, o aspirino a conoscere la pienezza della vita interiore in Cristo, o ancora a dedicarsi al suo servizio con cuore indiviso. Tuttavia, ogni discepolo di Cristo, animato da questo grande desiderio di vita, può raggiungere questo obiettivo solo se

porta ogni giorno la propria croce e segue il suo Maestro. Se essere creati a immagine di Dio significa che l'uomo deve entrare in comunione con Dio attraverso l'adozione filiale ricevuta da suo Figlio, allora ciò significa che la vecchia natura peccaminosa in Adamo deve morire, affinché il nuovo Adamo, che è Cristo, possa vivere nell'uomo. Infatti, "se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane solo; ma se muore, porta molto frutto" (Gv 12,24).

Cristo richiama questo principio e gli dà significato nel sacrificio della propria vita. È il primo chicco di grano che è caduto in terra per morire, affinché attraverso la sua morte ci fosse vita in abbondanza. Senza questo sacrificio non ci sarebbe trasmissione di vita; è il pegno dell'esperienza interiore di tutti coloro che ne fanno parte. Infine, deve essere l'espressione vitale della nuova vita cristiana, poiché la sua gloria è la sua stessa vita riprodotta in coloro che ne fanno parte, è la sua espressione in mezzo alla gente che la accoglie. E in Simon Pietro, Giovanni e Giacomo vediamo tratteggiato questo popolo che accoglie la vita di Cristo sulle rive del lago di Gennesaret. È questa accettazione della vita di Cristo che San Paolo esprime anche in questi termini: "Infatti, nel Pretorio e dappertutto, nessuno ignora che è per amore di Cristo che sono in catene, e la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, sono più fiduciosi nell'annunciare la parola senza paura". (Fil 1, 13-14).

## CAPITOLO III

### **Eccomi, manda me**

Quando si fa esperienza di Dio, l'intera esistenza è immersa in lui. E quando si è immersa, si è pronta a dare una risposta personale alla chiamata del Signore. Questo capitolo chiama i credenti di oggi e di domani a un impegno senza paura o timore al servizio del Signore dell'umanità. Il passaggio del Signore sulla barca della nostra vita ha una tale forza di trasformazione che coinvolge ogni aspetto della nostra vita, il suo orientamento generale e le sue motivazioni più profonde. Questo è ciò che abbiamo potuto percepire nei capitoli precedenti, con Simone come personaggio centrale, e naturalmente altri personaggi nelle altre narrazioni evangeliche, che riflettono l'affascinante incontro con il Signore, l'opzione per lui e la vocazione a seguirlo. Come Simon Pietro nel Vangelo, l'adesione al Signore si esprime e si manifesta effettivamente in quello che chiamo "impegno cristiano", o semplicemente la risposta concreta al progetto di Dio. È questa la dimensione effettiva della nostra vita di fede, chiamata alla perseveranza e alla fedeltà, che sono proprie del Maestro che ci invita a seguirlo, Gesù Cristo. In questo capitolo vorrei anche riprendere l'interesse della Chiesa per i giovani di tutto il mondo, il suo amore per loro e la sua preoccupazione di vederli uscire e crescere nel loro rapporto con Cristo e con i fratelli... Si tratta, quindi, con l'aiuto dei sommi pontefici, di suscitare in ognuno di loro il gusto dell'incontro d'amore con il Figlio dell'uomo.

#### ***Doni e responsabilità: servire nello Spirito***

Come con Giacobbe, il Signore rinnova la sua cura incessante: "Non temere, perché io ti riscatto. Vi chiamo per nome: siete miei! Se camminate attraverso le acque, io sono con voi; e i fiumi non

vi sommergeranno; se camminate attraverso il fuoco, esso non vi brucerà e la fiamma non vi accenderà... Perché siete preziosi al mio cospetto; perché siete onorati e io vi amo” (Is 43,1-5). Così Isaia vede il Signore nel tempio e fu lì che si rese conto di essere un “uomo dalle labbra impure” (Is 6,5), un peccatore. Ma dopo essere stato purificato dal fuoco ardente, Isaia risponde alla chiamata del Signore: “Eccomi, manda me” (Is 6,8).

### *La vocazione come dono di sé*

La nozione di impegno, ci dirà André-Pierre Gauthier, si riferisce a molteplici significati, apparentemente molto diversi. Ad esempio, due persone che si impegnano l'una con l'altra, un automobilista che si impegna a un incrocio... Ciò che accomuna questi esempi è che in tutti i casi ci impegniamo, è una decisione personale e libera<sup>26</sup>. Impegnarsi, infatti, significa prendere una decisione conseguente. L'impegno si basa quindi sulla libertà, spesso individuale, e soprattutto sulla responsabilità, che presuppone una certa maturità. È una risposta, una disponibilità, un servizio. Allo stesso tempo, l'impegno implica un requisito etico e sociale. Dio che ci chiama ci affida una missione nel cuore delle nostre famiglie, delle nostre comunità, delle nostre società e del mondo in generale. Oggi, in un mondo segnato da un eccessivo individualismo, emotività e autorealizzazione, la parola deve essere riconsiderata e riproposta in modo appropriato. Per questo, il suo significato cristiano deve essere approfondito alla luce del Vangelo e come espressione della sequela di Gesù Cristo. L'incontro con nostro Signore Gesù Cristo, vivo e presente qui e ora nelle esperienze provanti della nostra vita, non può che spronarci a confrontare le sfide che ci vengono imposte dalla paura, dal terrore, dall'ansia, dallo scoraggiamento, dalla pressione di chi ci circonda, dall'abbandono... È quindi la realtà che suscita nelle donne e negli uomini, nei giovani e nei bambini colpiti da questa esperienza il desiderio di seguirlo imitando ciò che egli è, dedicandosi al servizio degli altri, andando incontro agli altri. Si passa quindi da un individualismo eccessivo a un altruismo senza precedenti.

---

26 Cfr. ANDRE-PIERRE GAUTHIER, *Au risque d'un oui, un projet en fraternité*, Beauvais, 2011.

Il profeta Isaia ci dà una risposta piena di amore e che delizia il cuore di Dio. Sapeva come mostrare la sua disponibilità per la missione di Dio nel mondo: “Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi? Risposi: “Eccomi, manda me”. (Is 6,8). L’impegno cristiano è quindi inteso come una risposta credente, affettuosa, fiduciosa e amorevole a Cristo, confessato come Salvatore e Redentore dell’umanità. È la modalità di espressione attraverso la quale si manifesta la propria esperienza di lui. Le dinamiche dell’impegno sono intese come dinamiche di fede, speranza e carità nella vita di coloro che hanno ricevuto il Battesimo. La radice di questa esperienza battesimale richiede a ogni credente di “ripartire da Cristo”.

### *Apostoli della comunione universale*

La partecipazione alla comunione universale avviene sia nella solidarietà dei figli di Dio sia nell’impegno responsabile, attraverso la consapevolezza dei doni e dei talenti che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori. Poiché siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, la nostra esistenza entra inevitabilmente nella dinamica della responsabilità, dove tutti noi siamo chiamati a vivere in pienezza i doni che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo. Pertanto, tutto ciò che si riceve nello Spirito deve essere messo al servizio e all’edificazione dell’umanità e della Chiesa. Qui, con il quarto Vangelo, vediamo svelato il grande comandamento dell’amore che dispone ogni fedele di Cristo a offrirsi gratuitamente alla sua comunità: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”, ci dice San Giovanni (Gv 13,34-35). Non possiamo parlare di doni senza rivolgerci a San Paolo, che istruì i Corinzi sulla diversità dei doni e dei carismi che lo Spirito Santo elargisce. L’Apostolo esortava loro, e noi oggi, a prendersi cura di questi doni e carismi, per metterli al servizio della comunità. (La responsabilità cristiana presuppone che ciascuno sia consapevole dei doni e dei carismi che ha ricevuto da Dio e che li utilizzi per il bene comune, nella famiglia di appartenenza e in tutti gli altri ambiti della vita in cui è chiamato a vivere. Infatti, rifiutare di dispensare le nostre benedizioni per l’edificazione della Chiesa o della società significa rifiutare di riconoscere la bontà di colui che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, e quindi rifiutare di rispondere al suo progetto.

La parabola dei talenti (cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,12-27), simile a quella di Gv 15,1-12 (la vite e i tralci), ci mette in guardia dal desiderio di ignorare o nascondere i nostri talenti. Come il padrone distribuì i talenti a ciascuno dei suoi operai prima del viaggio, così Dio ci ha dato i talenti, ciascuno secondo le proprie capacità. E nel distribuirli, si aspetta che ciascuno li faccia fruttare. Ma come? Offrendoci al servizio di tutti, impegnandoci nella costruzione della nostra società e della Chiesa. In una parola, la parabola dei talenti ci incoraggia a correre il rischio di rompere la paura che ci impedisce di accettare certe responsabilità che siamo chiamati ad assumere nella nostra vita quotidiana. È attraverso il potere dello Spirito che riceviamo i doni. Questi doni sono il pegno dell'amore indefettibile di Dio nella nostra vita. È nostro dovere e responsabilità farli fruttare attraverso l'impegno missionario, in vista di una comunione universale.

In una delle sue famose opere teologiche, Adolphe Gesché afferma: "Tutta la rivelazione cristiana, in quanto autorivelazione di Dio, è in tutto e per tutto una proposta di vita e di salvezza per gli esseri umani"<sup>27</sup>. È chiaro, dunque, che si tratta di una Parola che chiama all'esistenza l'uomo, una Parola che si presenta non solo come una benedizione, ma anche e soprattutto come una promessa: quella che stabilisce una relazione tra Dio e l'uomo d'ora in poi. Ancora una volta viene messa in evidenza la questione del valore dell'uomo: "Che cos'è l'uomo?" Se è stato creato da Dio, per quale scopo? In altre parole, qual è la sua vocazione primaria? Questo percorso aperto da una chiamata che offre un destino è radicalmente aperto a ogni essere umano semplicemente perché è umano. E Papa Giovanni Paolo II ricorda:

*L'essere umano, in quanto persona, è un'unità di anima e corpo che si realizza dinamicamente attraverso l'apertura all'altro. L'essere-con e l'essere-per gli altri, che si realizza nell'amore, è costitutivo della persona umana. È proprio l'amore che spinge la persona a sviluppare progressivamente la rete delle sue relazioni oltre la sfera della vita privata e degli affetti familiari, fino ad aprirsi all'universale e ad abbracciare - almeno come desiderio - l'intera umanità... Si tratta del-*

---

27 Cfr. ADOLPHE GESCHÉ (Dir.) - PAUL SCOLAS, *Et si Dieu n'existait?* Cerf, Parigi, 2001.



*la necessità di formare l'uomo come persona: un soggetto che, nell'amore, costruisce la propria identità storica, culturale, spirituale e religiosa, mettendola in dialogo con gli altri, in una dinamica di doni reciprocamente offerti e ricevuti... Nel contesto della globalizzazione, è necessario formare soggetti capaci di rispettare l'identità, la cultura, la storia, la religione e soprattutto le sofferenze e i bisogni degli altri, nella consapevolezza che 'tutti noi siamo veramente responsabili di tutti'<sup>28</sup>.*

### ***Una risposta libera per diventare pescatori di uomini***

Se rispondere alla chiamata di Dio significa semplicemente entrare nella sala del banchetto, è altrettanto opportuno ricordare l'invito a raggiungere gli altri ospiti riuniti per la stessa causa.

#### *Oltre il comfort*

Quando ci si sente chiamati al sacerdozio o alla vita consacrata, la prima azione da compiere è sicuramente quella di chiedere a chi di dovere di entrare in un seminario o in una casa di formazione alla vita religiosa. Una volta entrato, il candidato apprende nuove responsabilità e gli si aprono le porte dell'ordinazione sacerdotale o della professione religiosa. È allora che è chiamato più che mai alla fedeltà al Signore che lo ha consacrato. In un mondo in cui la tecnologia avanza notevolmente, in cui lo sforzo umano viene sostituito dalle macchine, in cui Internet è diventato il sistema di pensiero dell'uomo, è una grande sfida per i giovani uomini e donne accettare di superare queste barriere culturali, sociali, ambientali e familiari per farli convergere nella Vita Consacrata. In un mondo in cui molte famiglie sono in crisi, in cui il divorzio è giustificato dalla ricerca della realizzazione, gli uomini e le donne del nostro tempo, soprattutto i giovani, sono chiamati a fare la differenza scegliendo di vivere come la prima comunità cristiana di Gerusalemme: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". (Atti 2, 42). E "tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e te-

---

28 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, Casa Editrice Vaticana, 1987, n. 38.

nevano tutto in comune”. (Atti 2, 44). Avevano lasciato tutto, “case, fratelli, sorelle, padri, madri e figli” (Mt 19,29) per il Regno dei cieli.

In passato, ho appreso, i giovani non si aspettavano di vivere il “comfort” delle comunità religiose oppure delle diocesi. Volevano essere santi, attraverso la sfida e la trasformazione. Volevano essere come Gesù Cristo: liberati dall’egoismo e dall’individualismo; volevano essere tutto per tutti. Volevano liberarsi dalla menzogna che il potere e il denaro sono la via del successo e che l’orgoglio e la violenza sono le vie sicure per essere ascoltati. Volevano appartenere a un mondo più grande e bello, un mondo di amore e di impegno per gli altri. Volevano essere in contatto con il Corpo e il Sangue di Cristo. È di questi giovani di un passato non troppo lontano che il mondo del nostro tempo ha così disperatamente bisogno. Affinché questo sia efficace, dobbiamo necessariamente ripartire da Cristo. Devono aspettare di essere santi per intraprendere il cammino del rinnovamento? Ovviamente, no. Il Signore li chiama nelle loro debolezze e vuole renderli forti, se e solo se partecipino alla sua pedagogia della kenosi. Perché “la mia grazia vi basta: la mia potenza si esprime al meglio nella debolezza” (2 Co 12,9). (2Co 12, 9), il Signore ci rassicura; e San Paolo aggiunge: “Non esiterò a mettere il mio orgoglio nelle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo abiti in me... Perché quando sono debole, allora sono forte”. (2Co 12:10).

### *Una svolta decisiva per la vita consacrata e sacerdotale*

Alla vigilia dell’anno giubilare 2000, Papa Giovanni Paolo II, invocando una fioritura di vocazioni alla vita religiosa consacrata, al sacerdozio, ha rivolto ai giovani un forte appello che vorrei ripetere qui per voi:

*Molti uomini e donne oggi vivono nell’oscurità, in un mondo di illusioni, sogni e false promesse. A voi, giovani, dico: Se avvertite la chiamata del Signore, non respingetela! Inseritevi, piuttosto, coraggiosamente nelle grandi correnti di santità, che insigni sante e santi hanno avviato al seguito di Cristo. Coltivate gli aneliti tipici della vostra età, ma aderite prontamente al progetto di Dio su di voi, se Egli vi invita a cercare la santità nella vita consacrata. Ammirate tutte le opere di Dio nel mondo, ma sappiate fissare lo sguardo sulle realtà destinate a non tramontare mai. Il terzo millennio attende il contributo della fede e dell’inventiva di schiere di giovani consacrati,*

*perché il mondo sia reso più sereno e capace di accogliere Dio e, in Lui, tutti i suoi figli e figlie*<sup>29</sup>.

Il Papa si rivolge quindi alle persone consacrate e ribadisce il suo appello, incoraggiandole a vivere il loro impegno con Dio nella fedeltà, edificandosi e sostenendosi a vicenda. Ricorda loro anche la loro missione, che è quella di invitare gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare al futuro e a non lasciarsi sopraffare dagli affari di ogni giorno, ma a lasciarsi sedurre da Dio e dal Vangelo di Gesù Cristo, nonostante le molte difficoltà che devono affrontare<sup>30</sup>. Li invita a staccarsi dal mondo per attaccarsi al mondo di Dio.

### ***Identificazione e libertà personale, un risveglio della gioventù***

I giovani, spesso riconoscibili per l'ardore, il vigore e l'iniziativa, soffrono sempre più della "sindrome della rassegnazione e dell'abbandono"; si scopre che molti non si preoccupano più di identificarsi.

#### *Essere giovani nel mondo di oggi*

Come esseri umani, siamo sia sacri che sociali, dotati di molti doni e talenti da parte di Dio. Essere umani è quindi un dono, essere giovani è un altro. Sempre più spesso si scopre che i giovani non hanno più alcun interesse per la cosa di Dio; sembra addirittura che abbiano crocifisso lo Spirito di Dio che è in ognuno di loro. Si nota in molti di loro una certa indifferenza e quasi un disinteresse per la Chiesa. Alcuni di loro sono convinti che la Chiesa è cosa per i consacrati, il clero o gli adulti. Eppure i giovani cristiani cattolici sono la pupilla degli occhi della Chiesa. Come si dice che sia "la punta di diamante della nazione", così è sia la Chiesa di oggi che quella di domani. E questo perché è "un dono e un tesoro di Dio per il quale tutta la Chiesa è grata al Signore della vita"<sup>31</sup>. San Paolo ci ha in-

---

29 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, LEV, Roma 1996, n. 106.

30 Cfr. IBID, n. 109, §§2,4.

31 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Africae Munus*, LEV, Roma 2011, n. 60.

segnato così bene quando, nella Lettera ai Romani, ci ricorda che apparteniamo a Dio attraverso lo Spirito Santo. È questo Spirito che rende ogni credente non più schiavo, ma liberato dalla morsa della paura, dell'isolamento, del disimpegno, della rassegnazione (cfr. Rm 8,14-15).

La vera fraternità evangelica e l'autentica libertà di ogni cristiano derivano dalla verità che attraverso lo Spirito del Signore Gesù, ricevuto nel giorno del Battesimo, siamo inviati nel mondo per incontrare i nostri fratelli e annunciare loro la Buona Novella della salvezza in Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Papa Giovanni Paolo II, seguendo l'esempio di San Paolo, ha incoraggiato i giovani con le seguenti parole: "Non aspettate di essere più grandi per intraprendere il cammino della santità. Fate conoscere a tutti la bellezza dell'incontro con Dio che dà senso alla vostra esistenza. Nella ricerca della giustizia, della pace, dell'impegno per la fraternità e la solidarietà, non lasciatevi indietro!"<sup>32</sup>. Poiché siamo figli e figlie di Dio, lo Spirito ci apre alla pace e alla serenità interiore, alla gioia, alla forza e, soprattutto, alla speranza. Diventiamo così un vangelo di vita che, costruito a partire da noi stessi, possiamo poi trasmettere al mondo, che ha tanto bisogno di nuovi punti di riferimento. Solo da questa tranquillità interiore, pienamente vissuta e condivisa con i nostri fratelli e sorelle, possiamo pretendere di costruire un mondo nuovo, un mondo libero. Papa Giovanni Paolo II non ha mai smesso di esortare i giovani di tutto il mondo ad assumersi personalmente il compito di evangelizzare e cristianizzare i popoli e la società, innanzitutto cristianizzando se stessi... affinché possa emergere un mondo diverso: un mondo in cui trovino posto la tolleranza dei popoli, il rispetto dei valori umani, il perdono e il riconoscimento dell'altro come imago Dei<sup>33</sup>. Il mondo di oggi ha un grande bisogno di testimoni autentici del Vangelo di Cristo; ha bisogno di giovani che credano in Gesù. Su quali basi sicure possiamo e dobbiamo costruire un nuovo mondo? Oppure, quali dovrebbero essere le convinzioni fondamentali di tutti per la convivenza ecclesiale e sociale? La risposta è nel messaggio evangelico di Gesù Cristo stesso.

---

32 GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai giovani del mondo, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù*, Toronto, 28 luglio 2002.

33 IBID.

### *L'attenzione di Papa Francesco*

In un'estensione della pastorale giovanile, Papa Francesco non è venuto meno al suo dovere paterno di incoraggiare i giovani cristiani del mondo a impegnarsi senza riserve nell'edificazione della Santa Chiesa. Convocando un sinodo dedicato ai giovani, sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", il Santo Padre ha mostrato la sua preoccupazione di dare ai giovani un posto speciale all'interno della grande famiglia dei credenti, dove tutti, senza eccezione, si sentano membri. Il Santo Padre invita la Chiesa universale a interrogarsi su come accompagnare i giovani nel loro cammino di fede, nelle loro decisioni vitali, e a incoraggiarli a individuare i modi migliori per annunciare la Buona Novella di Cristo. Questo è lo spirito che ha animato questo evento ecclesiale. Al termine di questo sinodo, sono state prese molte risoluzioni, rese pubbliche nel Documento finale, che dà conto di tutte le riflessioni previste dai nostri padri sinodali.

Se le prime due parti sottolineano il cammino con Cristo, che porta al suo riconoscimento e al desiderio di rimanere con lui, la terza e ultima parte apre prospettive missionarie, dove ogni battezzato è chiamato ad andare ad annunciare la Buona Novella del Risorto in tutto il mondo. Sia nel Documento finale che nell'Esortazione post-sinodale, il Papa ricorda il forte ruolo che i giovani svolgono nella Chiesa e nella società<sup>34</sup>. Ricorda l'impegno dei giovani che si manifesta nelle acque del Battesimo in cui sono stati immersi. Diventano così profeti, sacerdoti e re. Attraverso l'Esortazione post-sinodale *Christus Vivit*, scopriamo una Chiesa aperta a tutti i giovani, sia che si trovino all'interno che all'esterno dei suoi confini. Per realizzare la buona evangelizzazione voluta da Gesù, Papa Francesco li invita a una conversione dei cuori, senza la quale i loro progetti, per quanto belli, non avranno mai successo.

Così, tutti i giovani sono chiamati ad alzarsi e a dare speranza alla Chiesa e al mondo, che hanno tanto bisogno di un nuovo respiro. I loro carismi li fanno partecipare pienamente alla vita della Chiesa, attraverso Gruppi, Associazioni, Movimenti, l'ingresso in Istituti

---

34 Cfr. FRANCIS, Post-Synodal Apostolic Exhortation *Christus Vivit*, LEV, Rome 2019, n. 04.

religiosi o Società di vita apostolica, ecc.<sup>35</sup>. Di fronte a un mondo minacciato dall'individualismo e dall'eccessivo settarismo, dove la fede non è più un bene da ricercare, Papa Francesco rimane ottimista: vede in ognuno dei giovani del pianeta una nuova forza per la vita di oggi e del futuro. Con le sue parole dolci ma convincenti, risveglia le coscienze, suona il campanello, affinché la società e la Chiesa sentano la presenza di questa dinamica che è la gioventù. Ottimisticamente, il Papa ribadisce il suo messaggio in questi termini: "Per favore, non lasciate che siano gli altri i protagonisti del cambiamento! Voi, voi siete quelli che hanno il futuro! Cari giovani, non guardate la vita "dal balcone", mettetevi in gioco, Gesù non è rimasto sul balcone, si è immerso..."<sup>36</sup>.

---

35 Cfr. IBID., n. 203.

36 IBID, n. 174.

## CAPITOLO IV

### **Percorsi futuri del progetto divino**

Questo capitolo ha un carattere particolarmente psico-spirituale, perché il discernimento della propria vocazione è un'esperienza e un dovere continuo che coinvolge tutta la vita di fede dell'uomo; e perché la risposta alla chiamata di Dio ha un duplice oggetto: il suo progetto per l'uomo e il desiderio di quest'ultimo di manifestare la propria adesione ad esso<sup>37</sup>. Va quindi evidenziata la relazione intrinseca tra l'uomo e il suo desiderio di essere nell'intimità di Dio, nella sua dimensione trascendente. Detto questo, l'esperienza della vocazione, impresa sempre misteriosa e variabile da persona a persona, richiede un'apertura alla presenza sempre costante di Dio e un cammino di conversione personale. È in questo cammino di fede, vissuto da ogni persona nella Chiesa e nel mondo, che si inserisce la realtà vocazionale e nasce il desiderio di Dio. Il discernimento è fondamentale per l'uomo e per il cristiano in particolare. La sua importanza deriva dal rapporto con la libertà del soggetto vocazionale, che a sua volta dipende dalla comprensione della verità pratica. L'ho dimostrato con la scena della pesca miracolosa di Simon Pietro, Giacomo e Giovanni nel Vangelo secondo Luca. Abbiamo potuto notare la libertà e la disponibilità di questi attori, che ci invitano con il loro atteggiamento ad ascoltare questa voce che ci "sfida" a gettare le nostre reti più in profondità. Scoprire la propria vocazione cristiana significa infatti riconoscere che Dio chiama a un percorso specifico.

A tal fine, propongo in queste righe alcuni atteggiamenti, alcune dimensioni da sviluppare a partire da un dialogo tra antropologia teologica e psicologia della vocazione. Questi suggerimenti serviranno non

---

37 Cfr. ENRICO MASSERONI, «Il discernimento vocazionale nella direzione spirituale», in *Quaderno CNV*, n° 3, Annuncio, proposta, accompagnamento vocazionale, EDB, Bologna 1986.

solo al soggetto vocazionale come chiunque in cerca di crescita o come candidato in formazione, ma anche ai responsabili della pastorale vocazionale, ai confessori, alle guide spirituali e ai formatori nei conventi e nei seminari maggiori... Inoltre, questi contributi specifici aiuteranno a verificare il servizio di discernimento vocazionale svolto con ogni persona impegnata in un cammino di fede; e, se necessario, anche i criteri essenziali per uscire dall'incertezza o dall'apatia del discernimento vocazionale, in cui l'uomo potrebbe impantanarsi, data la complessità del contesto socio-culturale in cui viviamo e ci muoviamo oggi.

### ***Verso un discernimento psico-spirituale della vocazione umana e cristiana***

L'esperienza vocazionale è segnata da eventi che rivelano al credente la grazia dell'amore divino. Meditando su questo rapporto tra la vocazione cristiana e la risposta dell'uomo, San Josemaría Escrivá osservava:

*Se mi chiedete come una persona percepisce la chiamata divina, come la realizza, vi dirò che è una nuova visione della vita. È come se si accendesse una luce in noi; è un impulso misterioso che spinge la persona a dedicare le sue migliori energie a un'attività che, a poco a poco, con la pratica, acquista lo spessore di una professione. Questa forza vitale, che ha qualcosa della tempesta impetuosa, è ciò che altri chiamano vocazione<sup>38</sup>.*

Nel mio precedente sviluppo, ho sottolineato come ogni processo vocazionale tra l'uomo creato e Dio Creatore si stabilisce necessariamente sulla base della fede. Se Dio chiama e l'uomo risponde, in realtà è perché nell'uomo si è instaurata una fede viva, che anima e rassicura. I capitoli precedenti hanno mostrato il valore dell'incontro dell'uomo con Dio e la necessità di una conversione totale, come quella vissuta da Simone e dai suoi due compagni di pesca.

Da questa precedente riflessione emerge che la dimensione umana nella dinamica del processo vocazionale implica l'apertura dell'uomo al progetto di salvezza di Dio per lui e per l'intera umanità. Perché si è chiamati a una missione precisa, una missione che si svolge

---

38 JOSÉMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera del 9 gennaio 1932*, n. 9.



all'interno di una comunità di fratelli e sorelle e che li aiuta a trasformarsi trasformando se stessi. Così, Simone passò dal suo mestiere di pescatore, che lo aiutava a provvedere ai suoi bisogni quotidiani e a quelli della sua famiglia, a una responsabilità più ampia che coinvolgeva non solo la sua famiglia, ma la più ampia famiglia umana. Diventerà così il "professionale" dell'integrazione culturale, religiosa, sociale e politica ovunque venga inviato. Nel suo discorso sul monte, Gesù scioglie i nostri dubbi: siamo figli di Dio, egli ci ama e ci chiama a una vita in pienezza con lui; una vita nell'amore, nella misericordia e nella speranza. Gesù vuole vivere secondo la volontà di suo Padre e ci invita a seguirlo in questo cammino d'amore che trasforma il mondo. Chi accetta di spezzare le catene delle ambizioni egoistiche di questo mondo e ascolta la Parola di Dio, aprendosi per fede alle promesse di vita eterna, riceve lo Spirito di Dio; passa dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio (cfr. Gal 5,1-15). Nel suo infinito amore, Dio fa all'umanità il dono della libertà, che è stata inaugurata al momento della creazione, ma che purtroppo è stata schiacciata dal peccato, e la cui redenzione avverrà per mezzo di Cristo, attraverso la grazia di Dio e il dono dello Spirito Santo<sup>39</sup>.

Per capire meglio, ecco un piccolo aneddoto interessante, che coinvolge due personaggi: il primo è un candidato alla vita missionaria e il secondo è il responsabile dell'accompagnamento vocazionale in una comunità religiosa. Si racconta infatti che un giorno, nel freddo dell'inverno, un candidato alla vita missionaria venne a onorare un appuntamento in un convento di una città vicina. Arrivò alle cinque del mattino, suonò il campanello e fu accolto con grande difficoltà dal guardiano che lo fece accomodare in una piccola stanza. Il giovane aspettò per tre ore, inchiodato al suo posto, senza essere ricevuto. Alle otto, un uomo di una certa età, dall'aria decisa, si presentò e cominciò a interrogarlo. Era un missionario in pensione, responsabile dell'accoglienza e accompagnamento degli aspiranti. Senza perdere tempo rivolse al giovane la prima domanda:

–Sai fare lo spelling? Anche se imbarazzato, il candidato gli rispose:

–Sì, padre.

---

39 Cfr. CDF, n. 58.

- Bene! continuò il missionario.
- Puoi fare lo spelling di “ Panettiere “?
- Con piacere, rispose ancora il candidato, che iniziò a sillabare: P-a-n-e-t-t-i-e-r-e.
- Bravissimo! disse il missionario e continuò:
- Sai qualcosa sui numeri?
- Sì, padre, rispose il giovane.
- Allora, dimmi:  $2 + 2 = ?$
- Quattro, rispose serenamente il candidato.
- Bene, hai superato il test! Informerò il Consiglio domani, mormorò il missionario.

E così l'intervista si concluse. Alla riunione del Consiglio del giorno successivo, il missionario esaminatore spiegò con calma il suo metodo ai suoi colleghi missionari: “Per prima cosa ho messo alla prova l'abnegazione del candidato facendolo arrivare alle cinque del mattino, nel freddo pungente dell'inverno. Ha lasciato un letto caldo senza lamentarsi. Poi, la pazienza. Ha aspettato tre ore per vedermi. Poi ho verificato il suo temperamento e non ha mostrato né rabbia né fastidio. Alla fine ho messo alla prova la sua umiltà facendo domande a cui un bambino potrebbe rispondere e lui è stato umile e mite come un agnello. Sarà un eccellente missionario”.

Questo incontro tra il missionario e il giovane candidato ha anche un grande significato pedagogico e spirituale. Ci offre la possibilità di rileggere l'esperienza di Simon Pietro nella sua barca e la sua abnegazione, nonostante le confusioni che lo avevano precedentemente abitato. Era stato messo alla prova, esaminato ed esposto in un modo che avrebbe capito solo più tardi, quando si sarebbe realizzato il miracolo della pesca. Doveva obbedire quando era convinto delle sue capacità professionali? Non avrebbe dovuto resistere quando il Signore gli fece la richiesta più difficile: lasciare tutto e seguirlo? Quanti miracoli si sono persi a causa della ricerca di un ordine logico in ogni cosa? Simon Pietro esce dal suo logico compiacimento e quando va oltre l'esperienza limitata, nel regno della fiducia e del rischio, accade la meraviglia. Da quel momento impara a fidarsi dei comandi del Signore. La sua fede va oltre la logica per ricevere finalmente le promesse di Dio.

A partire dagli elementi oggettivi e soggettivi che tengono conto dei fatti, delle parole e dei gesti di Dio e delle operazioni naturali della persona chiamata, è possibile realizzare un discernimento integrale della propria vocazione. Il dialogo vocazionale implica una metanoia, che è di fatto una libera decisione del soggetto, dalle sue attitudini naturali e personali.

### ***Come trovare la propria identità di base***

Nella sua preoccupazione di fondare la vocazione umana e cristiana sulla base dell'“io profondo”, John Paul Lannegrace pone una serie di domande come: “Chi sono io nel mio profondo? Qual è la mia personalità autentica, qual è la vocazione che devo dispiegare in questo mondo? Secondo lui, se l'“io profondo” fosse un luogo fisico, assomiglierebbe certamente a un pozzo, dove si dovrebbe andare più a fondo per trovare l'acqua viva. È il centro spirituale di ogni essere, da cui gravitano tutti i valori e da cui bisogna far emergere la fonte viva e far risplendere la luce. Secondo lui, l'essere umano non può essere ridotto solo al suo *soma* e alla sua *psiche*, ma è più importante il suo *pneuma*, che gli permette di accedere al mondo spirituale e di contemplarlo. Questa triade indica tre realtà caratterizzate dalla loro interrelazione, al fine di rafforzare l'unità della persona umana<sup>40</sup>. È questo “io profondo” che stabilisce l'identità di ogni essere e di ogni cristiano e che, quando non risplende, porta alla tiepidezza e all'indifferenza spirituale.

Dunque, ognuno deve guardarsi come in uno specchio, nella prospettiva della vita secondo la Parola del Signore. È la pedagogia spirituale di Gesù, che non si preoccupa tanto delle esperienze passate dei suoi discepoli, quanto di ciò che essi intendono diventare nel loro futuro cammino esistenziale e vocazionale. Creato “a immagine e somiglianza di Dio”, l'uomo è essere unico. Riceve la salvezza da Dio e la redenzione attraverso suo Figlio Gesù Cristo, attraverso lo Spirito che dà vita e santifica ogni cosa. Se non comprende che la sua identità è innanzitutto in Dio e che è fatto per manifestare la gloria di Dio con la testimonianza della propria vita, è chiaro che rimarrà insoddisfatto, incapaci di auto identificarsi.

---

40 Cfr. JEAN-PAUL LANNEGRACE, *Trouver son identité profonde avec les penseurs chrétiens*, Salvator, Paris, 2017, p. 39.

Nella sua *Magna Moralia*, Aristotele ha giustamente affermato il valore, la complessità, ma soprattutto la possibilità di raggiungere la conoscenza di sé. Lo ha detto in questi termini eloquenti:

*Conoscere noi stessi è molto difficile [...] e allo stesso tempo un grande piacere [...]. Ma non possiamo contemplare noi stessi: la prova è nei rimproveri che rivolgiamo agli altri, senza renderci conto di commettere gli stessi errori, accecati come siamo, per molti di noi, dall'indulgenza e dalla passione che ci impediscono di giudicare correttamente. Pertanto, così come ci guardiamo allo specchio quando vogliamo conoscere noi stessi, è volgendo lo sguardo verso il nostro amico che potremmo scoprire noi stessi, poiché un amico è un altro sé [...]. La conoscenza di sé è un piacere che non è possibile senza la presenza di qualcun altro che ci sia amico; l'uomo autosufficiente avrebbe quindi bisogno dell'amicizia per conoscere se stesso<sup>41</sup>.*

Aristotele già ai suoi tempi invitava ad abbassarsi, all'umiltà e allo spirito dell'incontro con l'altro che è un altro sé. Questo richiamo del filosofo dovrebbe risuonare continuamente nell'uomo di oggi come una sfida d'amore; una sfida di vita con gli altri, che accompagna ciascuno nel suo universo di scoperta di sé. Infatti, i superbi, gli sprezzanti e i compiaciuti non sarebbero in grado di identificare i loro punti di forza e di debolezza e di fare una distinzione tra di essi. Si compiacciono della loro follia di grandezza, sfidando la comunità. La conoscenza di sé è intesa come la capacità di vedere se stessi in modo chiaro e oggettivo, in una costante interrogazione di e su se stessi. Da una prospettiva cristiana, la conoscenza di sé, come l'esperienza di Dio, è un'apertura oggettiva allo Spirito di Dio, che ci dà la conoscenza di chi siamo, da dove veniamo, cosa sappiamo, cosa dobbiamo sperare, ecc. Purtroppo, molte persone indossano maschere per tutta la vita per apparire al mondo diverse da come sono. Non avendo questa conoscenza di sé, proiettano un'idea opposta a quella che sono realmente.

Fare esperienza di Dio significa essere autentici; significa riconoscere oggettivamente i propri punti di forza e di debolezza. Santa Teresa d'Avila ha insistito sulla grandezza spirituale che è essen-

---

41 ARISTOTELE, in GEORGE STOCK (trad.), *Magna Moralia*, Oxford University Press, Oxford, 1972, 1213a, p.14-26.

zialmente centrata su Dio, per assicurare un rapporto sano e fruttuoso di intimità con Lui e con il prossimo<sup>42</sup>. Conoscere noi stessi è così importante che non possiamo rinunciarvi, finché il desiderio di crescere spiritualmente in Dio ci muove. La conoscenza di noi stessi sarà completa solo se ci abbandoneremo nelle mani di Dio e ci lasceremo guidare dal suo Spirito. Contemplando la sua grandezza e magnificenza, entriamo ipso facto in contatto con noi stessi, con la nostra indegnità. Contemplando la sua purezza e lasciandoci impregnare da lei, diventiamo consapevoli dei nostri numerosi difetti. Nella sua umiltà scopriamo di più sul nostro orgoglio. Il pericolo di non scoprire noi stessi è molto grande. Spesso siamo tentati di accusare il nostro prossimo di essere responsabile di ciò che ci accade. E se Simon Pietro non avesse dato prova di grande spirito, avrebbe senza dubbio accusato i suoi compagni di essere la causa della loro disavventura notturna. Avrebbe quindi dimostrato che è un bimbo spirituale e morale, ciò che rende irresponsabili e incoerenti<sup>43</sup>.

### ***Lo sguardo interno***

Simone sapeva di essere un abile pescatore; sapeva a che ora e dove gettare le reti. Ma sapeva anche che a volte poteva sbagliare, sapeva che poteva passare alcune notti senza pescare nulla. Sapeva anche di potersi fidare degli altri intorno a lui che avrebbero condiviso il suo dolore per una pesca infruttuosa, e soprattutto di Cristo. Questo è l'esempio di chi è disposto a guardarsi dentro. Improvvisamente, la fiducia si stabilisce quando senti le parole di Cristo: "Non temere, [Simone], d'ora in poi prenderai uomini" (Lc 5,10).

C'è un famoso aneddoto sul valore dello sguardo interiore che si ripete più volte negli scritti spirituali di Anthony de Mello. Racconta l'atteggiamento di un giovane pesce che non riesce a identificarsi nel suo biotopo. Un giorno, si racconta, questo pesce era andato alla ricerca dell'oceano. Poi iniziò a guardarsi intorno senza trovare nulla. Poi implorò uno dei vecchi pesci di aiutarlo nella ricerca, dicendo:

---

42 Cfr. THÉRÈSE DE JÉSUS, in MARCELLE AUCLAIR (Trad.), *Le château intérieur ou Les demeures*, 1588, Arbre d'Or, Suisse, 2003, pp. 11-17.

43 Cfr. LOUIS ROY, *Se réaliser et suivre Jésus : est-ce possible?* Fides, Paris, 1989.

–Scusami, tu sei più vecchio di me e più esperto, e probabilmente puoi aiutarmi. Mi dica: dove posso trovare quello che si chiama oceano? Ho cercato dappertutto e non ho trovato nulla.

–L’oceano? Si spaventò il vecchio pesce e aggiunse “Ci stai nuotando dentro!”

–Questo? Ma è solo acqua! Quello che cerco è l’oceano”, disse il giovane pesce, molto deluso e sprezzante nei confronti del vecchio pesce ignorante, e con un colpo di pinna si rimise a cercare altrove<sup>44</sup>.

Questo piccolo aneddoto, come il precedente, ha una grande rilevanza pedagogica e spirituale per tutti coloro che vogliono conoscere la risposta alla domanda: “Chi sono io?” In effetti, oggi molti uomini e donne si identificano con questo giovane pesce. Resistano alla verità, non sono pronti ad accettarla. L’umiltà era mancata al giovane pesce, che ovviamente aveva bisogno di informazioni sul suo ambiente naturale per poterlo esplorare meglio, ma che non era preparato a ricevere la risposta dall’anziano a cui si era rivolto. Tuttavia, è necessario abbattere ogni barriera di cecità causata da convinzioni soggettive e immature, per poter fare una vera esperienza spirituale e vocazionale. È necessario interrogare la propria interiorità, ascoltarla per scoprire cosa si aspettano il mondo e Dio. Per farlo, però, bisogna sviluppare uno spirito di meditazione e contemplazione ed essere aperti alla grazia di Dio offerta dallo Spirito Santo.

Detto questo, accettare la propria esistenza significa accettare la volontà di Dio. Perché è assumendo la nostra esistenza che conosciamo e incontriamo Dio. E questa ricerca della nostra identità richiede innanzitutto un amore oggettivo e sincero per se stessi, che poi si estende all’incontro con i fratelli e le sorelle. Non si dice forse spesso nel linguaggio popolare che “la donna più bella può dare solo quello che ha”? Oppure, nell’antica Roma, si diceva che “Nemo dat quod non habet” per dire che è assurdo aspettarsi qualcosa da chi non ha nulla da offrire. È quindi chiaro che è necessario accettare se stessi, amare ve-

---

44 Cfr. ANTHONY DE MELLO, *Comme un chant d’oiseau*, Desclée Brouwer, Paris, 1982, p. 23.

ramente se stessi, se si vuole amare il prossimo come se stessi. Simon Pietro fu in grado di guardare se stesso e si riconobbe come “peccatore”. E così ci insegna che nessuno può uscire in mare aperto e fare un “buon affare” se non si è sottoposto all’esercizio dell’umiltà, che è in realtà l’ammissione della propria bassezza. Dopo aver tentato di discutere con il Signore attraverso le sue parole umane, Simon Pietro si impone una disciplina interiore che lo porterà ad aggiungere queste parole, che hanno lasciato la loro impronta umana per sposare la vita dello Spirito: “... Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5). E commosso dal miracolo di una pesca miracolosa, disse tremante al suo Maestro: “Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore” (Lc 5,8).

### ***Autostima e coraggio della speranza***

Al di là dello sguardo interiore nel nostro cammino spirituale e vocazionale, l’autostima è indispensabile per una fruttuosa crescita integrale. Se facciamo una rapida digressione nella storia delle scienze sociali e soprattutto delle scienze cognitive, il concetto non è chiaramente rintracciabile nelle sue origini. Sebbene alcune teorie psicologiche abbiano intrapreso ricerche sul “sé”, bisogna riconoscere che l’“autostima” in quanto tale non è stata al centro della loro attenzione. Notiamo che per la maggior parte delle teorie correlate, l’accento è posto sull’“autorealizzazione”, che altri chiamerebbero “auto compimento”. Eppure, dal punto di vista della morale cristiana, l’autostima è necessaria perché si pensa che sia il punto di partenza per la beatitudine o la felicità. Non si può pretendere di essere felici se non si sa amare se stessi. È un’esigenza del Vangelo amare se stessi per amare il prossimo. Nel Vangelo secondo Marco, Gesù risponde così ai farisei e agli scribi che cercano di metterlo alla prova con la domanda sul comandamento più grande. Il Signore disse: “Il primo è: ‘Ascolta, Israele...’ E il secondo è questo: ‘Amerai il prossimo tuo come te stesso’; non c’è altro comandamento più importante di questi” (Mc 12,28-31). L’autostima, come la conoscenza di sé, è il presupposto per incontrare l’altro, per riconoscere l’altro, per servire l’altro<sup>45</sup>.

D’altra parte, la decisione vocazionale è il luogo per eccellenza del rischio sulla base della fede. Se Dio non ci dà sempre segni così evi-

---

45 Cfr. ANDRÉ GODIN, *Psychologie de la vocation. Un bilan*, Cerf, Paris, 1975.

denti per comprenderci e cogliere il significato di ciò che si aspetta da noi, ci dà però la libertà di scegliere i segni che ci mettono più alla prova. Tornando all'esperienza della pesca miracolosa che attraversa questo libro, uno dei segni eclatanti che potrebbe essere stato trascurato da Simon Pietro è il bagliore del giorno. Essere pescatori di pesci significa saper investire se stessi nel cuore della notte oscura. Eppure Simon Pietro accetta di leggere i segni della presenza e della potenza del Signore in questa luce del giorno. È allora che aderisce alla presenza divina e dice: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). Simon Pietro corre liberamente questo rischio di avventura. È il luogo del rischio, ma anche della fiducia in Gesù. Ora ne è convinto. Nessuno può impegnarsi al posto dell'altro, nemmeno Dio. Non si sostituisce alla nostra libertà; ci lascia fare la nostra parte<sup>46</sup>.

Tra la conoscenza di sé e l'autostima, la visione interiore e la libertà personale, si trova il coraggio di sperare. La speranza, questa virtù teologale che nasce dall'interno dell'anima, è tutta orientata al bene eterno. Essa anima e dirige i nostri desideri, per raggiungere l'unico Desiderio: il Bene Sovrano di cui parla San Tommaso d'Aquino. Non si tratta di una semplice e fragile speranza riposta nelle cose transeunti del mondo. Al contrario, apre una prospettiva di carità che non passa. Molti giovani, purtroppo, reprimono i loro desideri vocazionali più forti, perché sono attaccati a ciò che passa e svanisce. Non hanno il coraggio della speranza. Aspettano di avere tutte le garanzie fisiche necessarie prima di partire. Non hanno fiducia in se stessi, per non dire in Dio; sottovalutano la loro capacità di camminare nella Chiesa con i fratelli e le sorelle; non vogliono impegnarsi da nessuna parte; vogliono rimanere nella schiavitù della paura. Per questo motivo, si affannano a pronunciare frasi come: "Non credo di potercela fare... non ho le capacità per impegnarmi in una vita del genere...". Ma non c'è vera vocazione senza vera libertà e senza il coraggio di rischiare. Perché ogni vera libertà porta necessariamente al dono di sé per amore dell'umanità<sup>47</sup>.

---

46 LOUIS ROY, *Le sentiment de transcendance, expérience de Dieu ?* Cerf, Paris, 2000.

47 PIERRE BRUNETTE, *Sur les pas d'Emmaüs. Pour discerner et accompagner*, Médiaspaul, Montréal et Paris, 2005.



## CAPITOLO V

### **Percorso di identificazione: l'eredità di Calasanzio**

*La perfezione cristiana (...) consiste nell'amare di più Dio, cosa che può fare anche un analfabeta come un letterato, e questo amore di Dio deve essere realizzato con molti atti di umiltà senza mai presumere di raggiungere un tale livello di dignità<sup>48</sup>.*

All'inizio di questo capitolo vorrei esprimere la mia profonda gratitudine e lode a Dio per la sua immancabile presenza durante gli ultimi quattrocento anni di esistenza dell'Ordine delle Scuole Pie. Infatti, la vocazione scolopica si inserisce nella realtà più ampia della vocazione cristiana, come tutte le altre vocazioni nella Chiesa. È radicata nel sacramento iniziale del Battesimo, attraverso il quale entriamo nell'intimità del Corpo di Cristo, di cui Egli è il Capo, facendo parte del popolo sacerdotale, regale e profetico di Dio, che gli appartiene. Questo popolo, la cui prefigurazione e promessa sono state stabilite nell'Antica Alleanza, manifesta la sua realtà nella pienezza dei tempi attraverso la missione di Gesù Cristo, il Verbo incarnato, sotto l'azione dello Spirito Santo, che dà vita, guida e santifica ogni cosa per mezzo di Cristo. Mi rallegro che questo stesso Spirito mi abbia portato a rispondere alla chiamata del Signore in un contesto specifico: l'Ordine delle Scuole Pie (Padri Scolopi), un'opera iniziata da Giuseppe Calasanzio a Roma, dedicata all'educazione dei bambini e dei giovani, che lo ha reso patrono di tutte le scuole cattoliche dal Papa Pio XII, il 13 agosto 1948.

Questo capitolo vuole infatti rivelare la grandezza di un uomo del XVI secolo che, non senza difficoltà, seppe leggere i segni del suo

---

48 MIGUEL ANGEL ASIAIN, in *Itinerario de espiritualidad calasancia*, t. III, Calasancias, Madrid, 1990, n. 1385.

tempo, allontanandosi senza rimpianti dal suo primo sogno (quello di salire la scala ecclesiastica dei privilegi del suo tempo), per darsi totalmente alla trasformazione della società romana, che stava gradualmente perdendo i suoi valori, attraverso l'educazione dei bambini abbandonati nelle strade di Trastevere. Come Simon Pietro, il Calasanzio ha ascoltato la voce del Signore che lo chiamava dalla sua barca interna: "Prendi il largo e getta le reti per la pesca" (Lc 5,4), per diventare un pescatore per i bambini e i giovani di Roma e del mondo intero, soprattutto per i più poveri.

### ***L'uomo e la sua opera: alcuni riferimenti biografici***

Come ho appena notato, è stato all'interno della comunità ecclesiale che San Giuseppe Calasanzio ha ascoltato la voce dello Spirito nella vita dei bambini poveri di Trastevere. Quando lasciò la sua patria, la Spagna, per diventare "grande" nel modo del mondo, il Signore trasformò la sua motivazione iniziale quando vide la realtà che predominava nella Roma del suo tempo. È stato allora che ha lasciato la sua rete di canonico per abbracciare quella di quelli rimasi indietro. Ha seguito coraggiosamente e generosamente Cristo per diventare con lui il servitore del mondo sofferente. Come Isaia nell'Antico Testamento, il Calasanzio ha dovuto rispondere al Signore: "Eccomi, manda me" (Is 6,8).

### ***La famiglia: il luogo iniziale dell'esperienza del Calasanzio***

Secondo gli storici e gli agiografi, Giuseppe Calasanzio nacque l'11 settembre 1557 a Peralta de la Sal, nel Regno di Aragona. Sacerdote cattolico della diocesi di Urgel, in Spagna, fu anche educatore e fondatore dell'Ordine delle Scuole Pie, che forniva istruzione gratuita ai figli dei poveri. Fu contemporaneo e collaboratore del famoso scienziato Galileo Galilei. Era il più giovane di otto fratelli, tra cui sei sorelle e un fratello. I suoi genitori, Pedro Calasanzio y de Mur e María Gastón y de Sala, si preoccuparono del successo della loro prole e diedero a tutti un'educazione familiare esemplare, che sarebbe stata rafforzata dalla scuola primaria, secondaria e universitaria per entrambi. Giuseppe è stato il più grande beneficiario. Dopo le scuole elementari di Peralta, nel 1569 fu mandato a studiare i classici in un collegio di Estadilla gestito dai frati dell'Ordine Trinitario. Lì, all'età di 14 anni, ha scoperto la sua vocazione sacerdotale. Per gli

studi superiori, Calasanzio ha studiato Filosofia e Diritto presso l'Università di Lleida, dove ha conseguito il Dottorato in Diritto. Poi ha iniziato un corso di teologia all'Università di Valencia e all'Università Complutense, sempre nella sua città natale, Alcalá de Henares<sup>49</sup>.

Quando la madre e il fratello di Giuseppe Calasanzio morirono, il padre Pedro volle che si sposasse per continuare la linea di famiglia. Fortunatamente, potremmo dire, nel 1582 una malattia portò il futuro servo di Dio sull'orlo della tomba. Vedendo questo, Pedro capì che il figlio soffriva di una malattia psicologica, causata dal rifiuto di vederlo diventare sacerdote. Accettò i desideri del figlio e, subito, Calasanzio guarì<sup>50</sup>.

### *Calasanz al servizio della Chiesa*

Calasanzio fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1583 da Hugo Ambrosio de Moncada, all'epoca vescovo di Urgel. Durante la sua carriera ecclesiastica in Spagna, Calasanzio assunse diversi incarichi di responsabilità, prima nella diocesi di Albarracín, dove il vescovo Gaspard de la Figuera lo nominò Teologo, Confessore, Esaminatore sinodale e Procuratore della diocesi. Quando il vescovo fu trasferito a Lérida, Calasanzio lo seguì nella nuova diocesi. In questo periodo trascorre diversi anni a La Seu d'Urgell. Come segretario del Capitolo della Cattedrale, Calasanzio aveva ampie responsabilità amministrative. A Claverol fondò un'organizzazione che distribuiva cibo ai poveri della zona e dei dintorni.

Nell'ottobre del 1585, de la Figuera fu inviato come visitatore apostolico all'abbazia di Montserrat, e Calasanzio lo accompagnò ancora una volta come segretario. Alla morte del vescovo, l'anno successivo, Calasanzio lasciò l'abbazia di Montserrat, nonostante l'insistenza di alcuni a rimanervi. Si precipitò a Peralta de la Sal, il suo villaggio natale, dove volle assistere alla morte del padre. Da lì fu chiamato dal vescovo di Urgel a ricoprire l'incarico di vicario generale del distretto ecclesiastico di Tremp. Tuttavia, nel 1592 lasciò definitivamente la Spagna e si recò a Roma per ottenere maggiori

---

49 Cfr. SEVERINO GINER GUERRI, *San José de Calasanz, maestro y fundador*, BAC, Madrid, 1992.

50 Cfr. DIONISIO CUEVA, *Saint Joseph de Calasanz*, Médiaspaul, Paris, 1997.

privilegi ecclesiastici. San Giuseppe Calasanzio morì a Roma all'età di 92 anni il 25 agosto 1648. Fu beatificato il 7 agosto 1748 da Papa Benedetto XIV e canonizzato il 16 luglio 1767 da Papa Clemente XIII. Papa Pio XII lo proclamò Patrono delle Scuole Cristiane nel 1948<sup>51</sup>.

### ***Da pescatore di canoniche a pescatore di bambini poveri a Roma***

Giuseppe Calasanzio aveva solo 35 anni quando andò a Roma. Sperava di continuare la sua carriera ecclesiastica e di ottenere una sorta di beneficio, che all'epoca si chiamava "canonicato". Visse lì per circa 56 anni fino alla fine della sua vita. Mentre si trovava a Roma, conobbe un uomo illustre, il cardinale Marco Antonio Colonna, che divenne il suo protettore e che lo scelse come teologo e gli affidò la direzione spirituale del suo staff.

#### *Chiamato a una nuova esperienza*

La città di Roma offriva un magnifico campo per le opere di carità, in particolare per l'educazione dei bambini trascurati e senza tetto, molti dei quali avevano perso i loro genitori. Calasanzio colse l'opportunità che Dio gli offrì. Si unì alla Confraternita della Dottrina Cristiana, raccolse i ragazzi di strada e li portò a scuola. Il parroco della chiesa di Santa Dorotea in Trastevere, padre Anthony Brendani, gli offrì due stanze accanto alla sacrestia parrocchiale e promise di aiutarlo nell'insegnamento. Con l'aiuto di altri due sacerdoti, Calasanzio ebbe l'audacia di aprire la prima scuola popolare gratuita d'Europa il 27 novembre 1597, cinque anni dopo il suo arrivo a Roma<sup>52</sup>.

Il 25 dicembre 1598 successe un disastro. Il Tevere, il fiume nel centro di Roma, raggiunse un livello d'acqua spaventoso. La devastazione fu massima; centinaia di famiglie, che già languivano in povertà lungo le rive del fiume, rimarono senza tetto e senza cibo. Il bilancio delle vittime fu allarmante. Così Giuseppe Calasanzio, un uomo flemmatico ma spregiudicato che si era unito a una confraternita religiosa

---

51 Cfr. SEVERINO GINER GUERRI, Op. cit.

52 Cfr. MARIO SPINELLI, *Giuseppe Calasanzio, il pioniere della scuola popolare*, Città Nuova, Roma 2001.

dedita all'aiuto dei poveri, iniziò la pulizia e il recupero della città. Nel 1600 aprì la sua Scuola Pia nel centro di Roma e, in risposta alle numerose richieste di iscrizione, stabilì degli ampliamenti. Vista la portata e la rilevanza di questa nuova opera, molte personalità ecclesiastiche, amici e nuove conoscenze del fondatore, contribuirono al lavoro, tanto che in breve tempo Calasanzio ebbe circa 1000 bambini in cura. Forte di questa rapida crescita, nel 1602 Calasanzio prese in affitto una nuova casa a Sant'Andrea della Valle, dove, insieme ai suoi collaboratori, in particolare Pietro Casani<sup>53</sup>, iniziarono una vita comunitaria, gettando così le basi dell'Ordine delle Scuole Pie.

### *Innumerevoli prodigi: l'eredità di un'opera nobile*

Il 6 marzo 1617, Papa Paolo V, con il Breve "Ad ea per quae", approvò la Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, il primo Istituto religioso dedicato essenzialmente all'insegnamento. La Congregazione fu elevata da Papa Gregorio XV a Ordine religioso con voti solenni il 18 novembre 1621, con un Breve "Ordo Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum" (Ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie). Mentre le Costituzioni furono approvate il 31 gennaio 1622 dallo stesso Sovrano Pontefice e all'Ordine furono concessi tutti i privilegi degli Ordini Mendicanti, con il riconoscimento di Calasanzio come Superiore Generale<sup>54</sup>.

Gli scolopi professano i voti di povertà, castità e obbedienza. E, in conformità con il voto di obbedienza, ne professano un quarto: Dedicare la propria vita all'educazione dei bambini e dei giovani. Quando Calasanzio morì, lasciò alla Chiesa e alla società un'eredità immensa, ed è sulle sue orme, in mezzo ai bambini e ai giovani di ieri, di oggi e di domani, che fisso il mio sguardo e mi inchino davanti alla sua memoria. Come Gesù, portava a sé i bambini piccoli e insegnava loro il timore di Dio. E a noi lasciò in eredità, come un'eco, questa raccomandazione evangelica: "Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me" (Mt 18,5).

---

53 Cfr. CARLO CREMONA, *Giuseppe Calasanzio – Vita avventurosa del santo inventore della scuola per tutti*, PIEMME, Roma 2000.

54 Cfr. ANTONIO LEZAUN, *Histoire de l'Ordre des Écoles Pies* (Manuel), ECCE, Madrid, 2011.

### ***L'apertura di Calasanzio al dinamismo dello Spirito***

Gli scolopi del passato e di oggi condividono l'esperienza spirituale del loro fondatore, imitando Gesù, il Pastore per eccellenza, che veglia sul suo gregge giorno e notte. Come Simon Pietro e come Giuseppe Calasanzio, essi sentono la chiamata del Signore in un'esperienza personale della loro vita. Rispondono alla chiamata e sono quindi inviati come operai nella grande messe per l'evangelizzazione della società attraverso l'educazione dei bambini e dei giovani, specialmente i più poveri, alla "Pietà" e alle "Lettere".

### ***Imitazione di Cristo***

"Lasciate che i bambini piccoli vengano a me e non glielo impedito, perché il regno dei cieli è per quelli che sono come loro. Il regno dei cieli è per quelli che sono come loro" (Mt 19, 14). E "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9,37). Questi due brani della Scrittura sono rimasti per tutta la vita di Calasanzio la bussola che lo indirizzava verso la ragione stessa della sua missione sulla terra: seguire Cristo, l'amico dei poveri e dei bambini. Lo sono ancora per tutti gli scolopi del mondo e per tutti coloro che condividono l'eredità del fondatore. Una delle conseguenze della natura umana è che le persone sono chiamate alla solidarietà universale. Immergendoci nella storia della creazione, non possiamo non percepire l'amore che il Creatore ha per l'umanità. In questo senso, il simbolo centrale di Dio nella fede cristiana è tratto da questo amore incommensurabile per l'umanità. Nella Prima Lettera di San Giovanni leggiamo: "Dio è amore" (1Gv 4,8,16). Egli si offre a noi totalmente attraverso il suo unico Figlio Gesù Cristo, che è entrato nella nostra storia. Questo è il mistero dell'Incarnazione, opera congiunta della Santissima Trinità<sup>55</sup>. Questa comunità di Persone è l'esempio perfetto di solidarietà a cui il mondo è invitato oggi. San Giuseppe Calasanzio ne è stato un testimone indiscusso.

Anche in mezzo ai tormenti vissuti nell'esercizio del suo ministero nella Chiesa e nel mondo, Calasanzio seppe mantenere la sua fede e si af-

---

55 Cfr. LOUIS BOUYER, *L'Église de Dieu. Corps du Christ et temple de l'Esprit*, Cerf, Paris, 1970.

fidò incessantemente alle incommensurabili meraviglie della Santissima Trinità. L'imitazione di Cristo è un dovere del discepolo che cerca di costruire la propria identità cristiana in un processo di identificazione e uno dei valori terminali. E cosa significherebbe costruire la propria identità cristiana a partire da un processo di identificazione? Infatti, nel linguaggio puro dell'antropologia vocazionale cristiana, identità e identificazione sono interconnesse. Non si può parlare dell'uno senza menzionare l'altro. Altrimenti, l'uno senza l'altro sarebbe una mera teoria. Se ammettiamo che l'identità cristiana è quella realtà che definisce l'uomo in base a ciò che è in relazione al mistero della Santissima Trinità, essa si rende visibile solo quando si incarna attraverso un processo di identificazione. Poi, questa identità spinge l'uomo credente ad andare incontro a Cristo attraverso gli *anawim* di Dio.

Inoltre, il mistero della Santissima Trinità, riassunto nella famosa frase "Dio è amore", ci suggerisce che il Dio di cui abbiamo acquisito l'immagine e la somiglianza è in sé una comunità di Persone, mosse dalla comunione e radicalmente uguali tra loro da un amore ineffabile. Questa esperienza di vita divina ci invita a lavorare, ciascuno al proprio livello, per la promozione dell'amore e della giustizia, della pace e dell'armonia, per la promozione della dignità della persona umana e della solidarietà universale. Tutti sono chiamati a partecipare alla costruzione di una comunità di fratelli e sorelle, caratterizzata dall'uguaglianza di tutti. Nella sua prospettiva trinitaria, la Chiesa ha scoperto un significato speciale nella storia della creazione dell'uomo. Se si considera il secondo capitolo della Genesi in una prospettiva trinitaria, è chiaro che l'immagine impressa nell'uomo è soprattutto relazionale. Quando siamo in comunione con Cristo, lo Spirito Santo ci immerge e ci mette in relazione con il Padre, e diventiamo capaci di lavorare insieme al Dio Uno e Trino, per realizzare il suo piano d'amore per tutta la creazione. (Cfr. Gen 1,26-27)

Come Giacomo e Giovanni che testimoniarono l'onnipotenza di Gesù con il loro fratello Simon Pietro, tutti gli scolopi vorrebbero sperimentare la presenza del Signore Gesù Cristo nella Chiesa per svolgere questa nobile missione nel suo nome. La realtà storica del nostro tempo è sempre più complessa; i valori religiosi e morali stanno perdendo il loro senso nella società. La chiamata di Gesù al Calasanzio del suo tempo e a ciascuno di noi oggi rimane, dunque, una vocazione, chiamata alla lettura della realtà alla luce del Vangelo.

Così, possiamo accettare come progetto di vita il ristabilimento dei valori umani, religiosi e morali, avviando nei più giovani l'esperienza dell'intimità con Dio. Infatti, se i bambini vengono educati alla "pietà" e alle "lettere" fin dalla più tenera età, siamo sicuri di avere una società più giusta e umana. Questa era la convinzione di San Giuseppe Calasanzio e dovrebbe esserlo ancora oggi per il nostro mondo. Nel mondo, le nubi si addensano su molti; si soffre e si muore per la fame materiale, per la fame di giustizia, di cultura, di educazione e di fede; c'è chi vive nel vuoto interiore e nella totale assenza dell'esperienza di Dio... In questo contesto, il Signore chiama ciascuno per nome ad annunciare e testimoniare il Vangelo di Cristo, che ci spinge ad andare in profondità per diventare pescatori di uomini. In questo modo, diventiamo tutti, con Calasanzio, mietitori di Cristo in una società che sta per morire.

### *Lo Spirito che santifica e dona tutto*

Parlando del dinamismo dello Spirito nell'esperienza scolopica, Pedro Aguado Cuesta<sup>56</sup>, Sch.P. Superiore Generale dell'Ordine delle Scuole Pie, ha scritto nella sua tradizionale "Salutatio Patris Generalis" a tutta la famiglia scolopica, invitandola ad aprirsi al dinamismo dello Spirito Santo. Con il suo permesso, condivido con voi alcuni aspetti salienti della sua corrispondenza intitolata: "Sotto la guida dello Spirito Santo":

---

56 PEDRO AGUADO CUESTA è un religioso, educatore e sacerdote dell'Ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (o Padri Scolopi). Dal 2009 è Superiore Generale dell'Ordine. Nato il 26 giugno 1957 a Bilbao (Spagna), è stato studente del Collegio Calasanzio della stessa città. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1982, ha trascorso i primi anni come insegnante e responsabile pastorale presso il Collegio Calasanzio di Pamplona, in Spagna. Nel 1985 fu nominato rettore e maestro di scuola a Bilbao. Laureato in Pedagogia e Teologia, è anche esperto di Pastorale e amante del carisma scolopio. Nel 1995 è stato eletto Superiore provinciale della Vasconia e rieletto dal 1999 al 2003. Fu anche Provinciale della nuova Provincia di Emaus nel 2007 e due anni dopo fu eletto Prefetto generale durante il XLV Capitolo generale tenutosi a Peralta de la Sal (Spagna) nel 2009. Dal 2016, Papa Francesco lo ha nominato Consultore della Congregazione per l'Educazione Cattolica, responsabilità che unisce a quella di Presidente in carica della Commissione Educazione dell'Unione dei Superiori Maggiori. Padre Pedro è stato rieletto per un terzo mandato al termine del XLVIII Capitolo Generale tenutosi nel febbraio 2022 in Messico, con l'approvazione ufficiale della Santa Sede.



*Calasanzio inizia le sue Costituzioni, scritte 400 anni fa, con una frase che gli scolopi di tutte le generazioni hanno imparato a memoria: "Spiritu Sancto duce". La congregazione generale ha deciso che il nostro 48° Capitolo generale sia convocato con questo motto tanto amato dal santo fondatore: "Sotto la guida dello Spirito Santo" [...] Quello che cerchiamo, che sogniamo e speriamo, è che il nostro Capitolo Generale sia davvero l'occasione dello Spirito, un'occasione per ascoltare e accogliere le sue ispirazioni, uno spazio di discernimento spirituale che ci aiuti a segnare la direzione che l'Ordine deve seguire nei prossimi anni, nella fedeltà al Vangelo, a Calasanzio e alla nostra missione educativa e pastorale. Scrivo questa lettera fraterna per contribuire a questo prezioso obiettivo: riflettere in profondità su cosa significhi celebrare un Capitolo generale "sotto la guida dello Spirito Santo" [...]»<sup>57</sup>.*

Questa convocazione potrebbe anche essere intesa come un'esortazione a tutti. Non è solo scolopica, perché porta un messaggio evangelico universale. Ognuno potrà poi riflettere sulle implicazioni, le esigenze, i presupposti, l'attualità e la risonanza di una tale apertura allo Spirito di Dio che, come ci dice San Paolo, è uno Spirito che ci libera dalle catene che ci hanno tenuto a lungo imprigionati dai nostri egoismi, dalle nostre indifferenze, ecc.

È dunque questo Spirito di libertà che ci fa chiamare Dio «Abba! Padre» (cfr. Rm 8,15). È solo a prezzo di questa intimità con lo Spirito Santo che ciascuno di noi riuscirà a realizzare progetti così grandi per il mondo, per la Chiesa e per l'intera società, in risposta alla chiamata che il Signore ci rivolge. San Giuseppe Calasanzio ricevè da Dio un carisma originale, che lo invitò al servizio incondizionato dei giovani e dei bambini di cuore. Questo carisma, che toccò il suo cuore secoli fa, può essere rinnovato oggi al servizio dei poveri, degli emarginati, dei negletti... In breve, il suo campo di battaglia è sempre stato la misera infanzia e la gioventù in perdita di valori. Questo è ciò che Dio volle per Calasanzio e che ha generosamente trasmesso a noi. Questa è stata l'opera di Dio in Calasanzio, che si lasciò condurre in questo percorso di vita: si offrì totalmente, libe-

---

57 PEDRO AGUADO CUESTA, *Salutatio Patris Generalis*, San Pantaleo – Rome, Sept. 2020.

ramente, incondizionatamente, con amore, affetto e sincerità a colui che lo chiamava attraverso i bambini e i giovani più poveri.

In questo modo, scopriamo proprio il percorso tracciato da questo grande uomo che, durante la sua vita, non mai smise di ribadire il suo desiderio di vedere e vivere una società che viva il Vangelo di Cristo. Da qui l'invito con queste parole: "Cristo, che ha condiviso la vita degli umili e ha benedetto i bambini che venivano da lui, ci propone la loro semplicità quando dice: 'Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli' (Mt 18,3). Se indossiamo questi sentimenti del Signore, diventeremo collaboratori della Verità divina e saremo più capaci di conformarci allo stile di vita dei bambini e dei poveri"<sup>58</sup>. Ecco un invito che risuona più che mai e ci rivela il percorso che dobbiamo trascorrere. Detto questo, seguire l'itinerario tracciato da Calasanzio quattrocento anni fa significa essere pronti a ripartire, come buoni pastori che guidano il gregge dei bambini e dei giovani del nostro tempo ovunque se ne presenti la necessità. Mettersi in cammino è anche rivestirsi della piccolezza infantile; è offrirsi al servizio dei piccoli, amare la missione e impegnarsi liberamente per essa. Essere in viaggio significa anche avere uno "spirito missionario", andare alla scoperta di nuovi orizzonti. È in questa logica di vita che Simon Pietro divenne il "pescatore di uomini" per Cristo. Siamo tutti chiamati, quindi, a metterci in cammino e, qualunque sia la nostra situazione, a lasciarci abitare da questo soffio di vita che è lo Spirito Santo, affinché irrori la nostra vita quotidiana e ci permetta di vivere come uomini e donne, per la gloria di Dio e la salvezza del prossimo. Dobbiamo anche aiutare i giovani a lasciare i loro mondi appena formati, ma ad ascoltare la voce del Signore che li invita a "prendere il largo".

---

58 C., n.19.

## CAPITOLO VI

# L'esperienza e il desiderio di Dio con Maria

*La fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato dall'Apostolo "padre nella fede" (cfr. Rm 4,12). Nell'economia salvifica della rivelazione divina, la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antica Alleanza; la fede di Maria nell'Annunciazione inaugura la Nuova Alleanza<sup>59</sup>.*

Come Abramo, che non sapeva nemmeno cosa YHWH si aspettasse da lui, si mise comunque in cammino, abbandonando le sue volontà e i suoi progetti umani (cfr. Gen 12, 1-3), così abbiamo Maria, in cui si realizza il dialogo perfetto tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, colei che rende possibile il progetto vocazionale. In lei ci viene data la grazia di contemplare il progetto di YHWH in Gesù Cristo. Generazioni di uomini e donne si sono rivolti a lei, avendo trovato in lei rifugio, speranza e coraggio. È l'immagine del piano di Dio per la creazione<sup>60</sup>. Anche in lei ci è data la speranza, perché anche in mezzo al tumulto del mondo possiamo accogliere la parola di Gesù, che ci sussurra di prendere il largo e gettare le reti. La sapienza di YHWH ha stabilito in lei la sublimità di una Madre, che ha portato nel suo grembo il Messia, il Salvatore dell'umanità.

Quest'ultimo capitolo, dunque, si propone di rivisitare, in pochi spunti, i momenti chiave dell'esperienza mariana e la loro incidenza nella realizzazione del progetto vocazionale dell'uomo. Perché in Maria, nella quale si inaugura la Nuova Alleanza<sup>61</sup>, tutto si riferisce

---

59 RM, n.14.

60 Cfr. KARL RAHNER, « Le principe fondamental d'une théologie mariale », in *Recherches de Sciences Religieuses*, XLII, 1954, p. 508 ss.

61 Cfr. IBID.

al Figlio<sup>62</sup>. Accetta con fede, attraverso lo Spirito, la sua vocazione, che manifesterà con la sua sollecitudine materna, come mostrano, ad esempio, i Vangeli della Visitazione, delle Nozze di Cana, del dramma del Golgota, ecc.

### ***Che tutto avvenga secondo la tua Parola***

Maria, la Madre di Dio, “benedetta tra le donne”, ha saputo afferrare la mano del suo Creatore attraverso il suo “fiat”. Lei, che era stata scelta per una vocazione unica nella storia del mondo, acconsentì con gioia al programma che Dio aveva stabilito fin dall’inizio per la salvezza dell’umanità. In quanto figlia della razza umana, è vicina all’uomo e ne fa esperienza, poiché ha portato nel suo grembo il Verbo fatto carne. È colei in cui la Santa Trinità ha manifestato pienamente e liberamente la sua libertà, segnandola con un segno divino che la rende pura e immacolata. Nessun pensiero umano, nessuna intelligenza potrebbe cogliere un tale enigma senza l’aiuto della fede. Anche Maria è scesa nel profondo delle tenebre, della paura e della confusione (cfr. Gv 19, 23-37). Eppure, quando l’angelo Gabriele le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”, lei si ricompose, si fece coraggio, mantenne la sua fede in Dio e pronunciò queste parole che sono una professione di fede in Dio: “Ecco la serva del Signore; avvenga per me tutto secondo la tua parola” (Lc 1,38). (Lc 1, 38). Questa professione di fede trova la sua somiglianza nelle parole di fiducia di Simon Pietro nella barca sul lago di Gennesaret: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma alla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5).

Maria e poi Simon Pietro ci mostrano cos’è veramente la fede. Non consiste innanzitutto in una moltiplicazione di parole. Basta una sola parola per esprimere la propria fiducia in Dio: è il “sì” di Maria, quello che risuona nel “Avvenga tutto secondo la tua Parola”. La fede è semplicemente un’adesione al dono gratuito della vita ricevuto da Dio, anche in mezzo alle confusioni e alle grinfie del mondo. È dire un “sì” deciso anche quando il “no” sembra imporre la sua forza. Maria avrebbe potuto dire “no” alla notizia sconvolgente

---

62 Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, LEV, Roma 1974.

dell'Angelo Gabriele; anche Simon Pietro avrebbe potuto dire "no" al Signore per un nuovo tentativo di pesca. Ma, mosso dallo Spirito di Dio, accettò questa nuova sfida, confidando nella Parola che gli era stata appena pronunciata: "Prendi il largo e getta le reti per la pesca" (Lc 5,4). La fede si impegna a uscire nel profondo, cioè nelle profondità, dove non si sa come andare; dove tutto sembra impossibile e intrigante; dove sembra ovvio che da soli non si può riuscire. Maria è per ogni credente un esempio di ciò che il Signore, nella sua magnificenza, può realizzare in chiunque accetti liberamente di camminare con lui. Il "sì" libero di Maria è una risposta di costanza nel suo cammino interiore di fede, che la condurrà inevitabilmente ai piedi della Croce.

Questa giovane ragazza di Galilea, che non conosceva nemmeno un uomo, fu costretta a intraprendere il compito impossibile della gravidanza e del parto. Eppure non ha paura di andare avanti in mezzo all'angoscia che la spinge in questo momento. Dice coraggiosamente il suo "fiat". Quante volte uomini e donne, bambini e giovani abbandonano il loro percorso perché probabilmente hanno fallito in questo o quel progetto! "È impossibile per me continuare a vivere in queste condizioni, in questa situazione... È impossibile per me vivere questo fallimento, questa solitudine, queste prove della morte dei miei cari, della mia salute; è impossibile!" Maria, che ha accettato tutto per l'umanità, è quindi un modello di fede per tutti, soprattutto per i giovani che oggi, volendo scoprire e ascoltare Dio nella loro vita, si trovano come in un labirinto, incapaci di dire coraggiosamente "sì" a Dio.

### ***Maria, modello di vocazioni, accompagna il progetto di Dio***

Ogni vocazione nella Bibbia trova il suo significato nella figura di Cristo; anche se, va notato, nell'Antica Alleanza la sua percezione cristologica è ancora implicita. Così, la vocazione di Abramo, "nostro padre nella fede" (cfr. Rm 4,12), ad esempio, su cui sono tornato nell'introduzione al primo capitolo di questo libro, si è dispiegata nel progetto di Dio come preparazione del popolo di Israele, da cui verrà il Messia. Senza questa sostanza cristologica e soteriologica, l'irruzione della Vergine Maria in questo progetto non avrebbe alcun senso. Come affermano Martini e Vanhoye:

*Non è possibile sentirsi chiamati da Dio, scoprire la propria vocazione, senza un rapporto reale con la Parola di Dio per eccellenza [Cristo], che contiene in sé tutte le altre parole di Dio. Concretamente, Gesù è la grande Parola di chiamata per il mondo, è colui che contiene il piano di salvezza per l'umanità, al quale, quindi, ogni nostro progetto fa necessariamente riferimento. Questo è il luogo delle nostre scelte. Ogni scelta vocazionale è iscritta in una storia con Gesù Cristo. Altrimenti non si tratterebbe di una scelta vocazionale, riferita alla Parola di Dio, ma di una semplice ricerca di adattamento personale alle circostanze concrete immediate<sup>63</sup>.*

Come ho notato sopra, la vocazione, pur essendo una realtà oggettiva, è prima di tutto soggettiva, nel senso che ognuno è una storia personale, piena di esperienze personali. Tuttavia, dalla chiamata di Dio alla risposta dell'uomo e alle sue molteplici esperienze, possiamo notare analogie vocazionali. Da un lato, la storia della salvezza si svolge per l'intero genere umano, dall'altro, solo Dio ne è l'autore, perché è lui che si rivela al suo popolo, è lui che chiama ciascuno per nome e gli affida il suo progetto. È quanto abbiamo visto nei capitoli precedenti con Abramo, Mosè, Geremia e ora con Maria, la Madre di Dio.

Se il progetto di Dio è quello di donare tutto all'umanità, che egli stesso si è preoccupato di creare "a sua immagine e somiglianza", allora la Vergine Maria è al centro di questa avventura, il ponte che collega la nostra esistenza al nostro Creatore. "Si è fatta serva e discepola del Verbo fino a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo fatto uomo per donarlo all'umanità... Con il suo esempio e con la sua intercessione, la Beata Vergine continua a vegliare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella Chiesa"<sup>64</sup>. Pertanto, la caratteristica principale che possiamo ricordare di lei è che ha saputo rispondere con fede, come Simon Pietro, alla chiamata di Dio, portando il Figlio di Dio nel suo grembo. Inoltre, il Concilio Vaticano II ha mantenuto la "Figlia di Sion" come colei

---

63 CARLO MARIA MARTINI – ALBERT VANHOYE, *Bibbia e Vocazione*, Morcelliana, Brescia, 1983, p. 23.

64 GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Post-sinodale Pastores Dabo Vobis*, LEV, Roma 1992, n. 82.

che l'umanità, ferita dal peccato, attendeva per manifestare la sua salvezza. Le parole per esprimere questa aspettativa sono esplicite:

*La Vergine Maria, che all'Annunciazione dell'Angelo ha ricevuto il Verbo di Dio nel suo cuore e nel suo corpo e ha presentato la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore. Redenta in modo eminente in considerazione dei meriti del Figlio, unita a lui da un vincolo stretto e indissolubile, riceve l'immenso carico e la dignità di essere la Madre del Figlio di Dio e, di conseguenza, la figlia prediletta del Padre e il santuario dello Spirito Santo, un dono di grazia eccezionale che la pone molto al di sopra di tutte le creature del cielo e della terra. Ma è anche, in quanto discendente di Adamo, unita all'intera umanità bisognosa di salvezza; anzi, è veramente "Madre delle membra (di Cristo)... avendo cooperato con la sua carità alla nascita nella Chiesa dei fedeli che sono membra di questo Capo"<sup>65</sup>.*

Non è possibile collocare Maria al di fuori del mistero di Cristo. Perché questo Mistero di Cristo si esprime anche nel cuore della storia di Maria stessa. Leggiamo quindi nell'epistola di San Paolo: "Quando il tempo fu compiuto, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché ricevessimo l'adozione". (Gal 4:4-5). È qui che si comprende la storia di Maria, che rende possibile l'essere storico del Figlio di Dio, con tutto ciò che questo comporta in termini di umanizzazione. Come ha realizzato la sua vocazione di Madre di Cristo e di tutta l'umanità, così è la madre di tutte le vocazioni. Ella sta alla porta di ogni chiamata divina per esercitare la sua tenerezza su coloro che rispondono generosamente. Così, Maria accompagna coloro che si affidano a lei nei momenti della loro decisione vocazionale, sia essa il sacerdozio ministeriale, la vita consacrata, il matrimonio, il celibato consacrato, ecc.

La relazione che esiste tra la Vergine Maria e Dio si trova quindi nel Mistero dell'Incarnazione. Questa relazione si definisce in vista di Cristo<sup>66</sup>, perché ella ha portato il Figlio di Dio nel suo cuore e nel suo

---

65 LG, n. 53.

66 Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, LEV, Roma 1988, n. 6.

corpo; è quindi diventata Madre di Dio per grazia. È grazie a questa missione unica che Dio l'ha preservata dal peccato originale, l'ha colmata dell'abbondanza dei doni celesti e ha voluto che l'Incarnazione fosse preceduta dal suo "Fiat"<sup>67</sup>. La vita cristiana consiste nel contemplare queste meraviglie e nel vivere alla presenza di Dio, nel ricevere tutto da Lui, nell'accogliere da Lui la Vita che è in Cristo Gesù. Per fare questo, dobbiamo metterci vicino a Maria, confidando in Dio, perché con lei contempliamo il mistero; con lei, inoltre, si apre una vita totalmente nuova, dove Dio solo è Dio, maestro e guida.

### ***La speranza che abita in Maria***

La spiritualità mariana ci porta alla piena maturità in Cristo di cui parla l'apostolo Paolo (cfr. Ef 4, 13). Si tratta di lasciarsi formare e guidare da Gesù sotto la presenza materna di Maria sua Madre. Si tratta anche di lasciarsi configurare a Cristo attraverso di lei. In questo senso, è impossibile garantire un'esperienza come quella di Simon Pietro senza imparare da Maria la pazienza, l'umiltà, l'ascolto, il coraggio e soprattutto la Fede e la Speranza. Il Curato d'Ars lo aveva sperimentato a suo tempo. Per lui, "Gesù Cristo, dopo averci dato tutto quello che poteva darci, vuole ancora renderci eredi di ciò che ha di così prezioso, cioè la sua Madre"<sup>68</sup>.

Infatti, l'esperienza con Maria ci fa scoprire l'accoglienza della Parola in cui Dio si rende presente nel mondo e nella vita degli uomini. Poi, con Gesù, si incontra tutta l'umanità; la sua opera si moltiplica e diventa "Tutto in tutti", al punto che gli uomini sono interpellati dal loro intimo con queste parole di Cristo: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). La Madre del Signore è fortemente sentita come presenza di grazia. Quindi ogni cristiano dovrebbe mettersi alla sua scuola. Perché è la maestra spirituale e il modello della speranza e della fede attiva. E per la speranza che risiede in Maria, dobbiamo essere capaci di affidarci, come lei, alla Provvidenza che le ha fatto pronunciare la professione di fede nel suo Creatore: "Avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38), accogliendo così Dio, la nostra spe-

---

67 Cf. LG, n. 53.

68 BERNARD NODET, *La pensée et l'âme du Curé d'Ars*, 1<sup>ère</sup> éd., Fayard, Paris, 1956.



ranza, da cui tutto proviene. Questa speranza viene incontro all'uomo, che egli ha reso capace e "un po' meno di un Dio" (Sal 8,5), ed è in Maria che si realizza questo progetto e si intensifica il desiderio umano di unirsi alla comunione trinitaria.

In un mondo oggi particolarmente difficile, Maria rappresenta ancora una speranza e un punto di riferimento per l'educazione all'umanesimo. Nella dinamica di accompagnare l'uomo nella sua costante ricerca della felicità, l'educazione cristiana deve essere più profondamente radicata nel Vangelo di Gesù Cristo, affinché la speranza risplenda nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. È in questo senso che il volto, la presenza e l'esempio della Vergine Maria sono essenziali. Perché, come ho detto prima, contribuiscono ad approfondire la conoscenza del mistero di Cristo, della Chiesa e della vocazione dell'uomo<sup>69</sup>. Dal Cenacolo, dove la Vergine Maria rimase in preghiera con gli Apostoli (cfr. At 1,14), la sua sollecitudine materna ha sempre contraddistinto molti credenti, che vedono in lei il nuovo rifugio. Così, continuerà a portare nel suo cuore i dolori, le angosce e le gioie dei suoi figli e delle sue figlie, come segno dell'amore dimostrato a suo Figlio anche ai piedi della Croce. È la "*Theotokos*", la Madre di Dio (cfr. Concilio di Efeso del 431).

### ***Il Signore è con te***

Quando ci impegniamo ad andare negli abissi, l'Angelo ci rassicura, come fece in passato con Maria: "Il Signore è con te" (Lc 1,28). Questa espressione della Bibbia è il luogo della garanzia data a chi è chiamato a una vocazione, per quanto difficile possa sembrare, che sarà aiutato dalla grazia di Dio. Non leggiamo forse della difficile esperienza di Mosè chiamato a guidare il popolo d'Israele fuori dalla terra d'Egitto (cfr. Es 3,12) o della responsabilità affidata a Giosué di attraversare il Giordano con lo stesso popolo (cfr. Gs 1,9)? La fede di Maria, come quella di Abramo, suo padre nella fede, che abbiamo appena visto, non è ostinata; è una fede attiva, che si lascia guidare senza riserve verso nuove strade. Nella sua povertà umana, recupera lo splendore e la purezza di aver acconsentito ad accompagnare

---

69 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, LEV, Roma 1987, n. 1-25.

il progetto di Dio. Nella sua umiltà, è rivestita di grandezza, perché ora è la serva del Signore. Si apre, come Israele, alla salvezza del mondo attraverso il Cristo che porta in grembo.

Maria riceve la benedizione di Dio nel suo Figlio, che rimarrà di generazione in generazione. Essendo diventata la Madre del Salvatore, sarà piena di grazia alla presenza stessa dell'Angelo che le ha portato la Buona Novella. Come dice A. Feuillet: "Quando l'Angelo parla, questa frase [di benedizione] non solo annuncia il compito glorioso che Maria deve svolgere nella storia della salvezza, ma indica che Dio ha già operato in modo tale che lei è sacerdote per questo compito"<sup>70</sup>.

Vivere alla presenza del Signore presuppone che l'uomo, come il patriarca Abramo, la Vergine Maria o Simon Pietro, intraprenda un processo interiore di adesione. Mentre la fede e l'obbedienza della Vergine Maria le valsero la grazia di portare il Signore nel suo grembo, l'umiltà di Simon Pietro, a sua volta sul lago di Gennesaret, gli valse la miracolosa cattura dei pesci e la missione di diventare pescatore di uomini. Da entrambe le esperienze, non c'è dubbio che il Signore si offre sempre a coloro che accettano di farne esperienza. Non c'è quindi risposta a Dio che non si traduca in una tensione al di là delle previsioni e della logica umana. Simon Pietro seppe intraprendere questo personale viaggio interiore quando il Signore lo incontrò sulla sua barca. Da qui si è instaurato un dialogo guidato dall'ascolto reciproco. Ascoltò la voce del suo visitatore che gli disse in tono rassicurante: "Esci negli abissi e getta le reti per la pesca... Non temere, d'ora in poi prenderai uomini". Si è definito discepolo del Signore, obbediente alla sua parola d'amore che rinnova e allontana le paure. Da questo incontro con Cristo, Simon Pietro ha potuto trovare risposte concrete alle sue tante aspettative. Ora sa chi è; sa anche perché Dio lo ha creato, dove sta andando e cosa vorrebbe diventare alla fine con il Signore, cioè un testimone dell'amore di Cristo in mezzo ai suoi fratelli e sorelle, pescatori di uomini nel mondo. Perché anche con lui ora riposa la benedizione e la grazia del Signore, che ha fatto dire a Maria il suo "fiat".

---

70 Cfr. ANDRE FEUILLET, *Jésus et sa Mère, d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après Saint Jean - Le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Eglise*, Gabalda et Cie, Paris, 1974, p. 45.

## Conclusione

Le molte domande che l'uomo si pone nel corso della sua storia sono infatti il riconoscimento della sua dipendenza dall'Essere Supremo, Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo. E queste domande si possono riassumere in una sola: "Che cos'è l'uomo? Il Salmo 8 ha espresso questa domanda fin dall'antichità, anche i filosofi<sup>71</sup>, e dal XX secolo i teologi hanno elaborato un'antropologia teologica. Per rispondere a questa domanda e scegliere un progetto di vita in sintonia con il nostro essere autentico, ho sottolineato in queste pagine che è essenziale intraprendere un viaggio interiore, per comprendere meglio noi stessi e il progetto di Dio per noi e per l'intera umanità. Questa impresa di conoscenza di sé è un prerequisito per la felicità che Dio, che ci ha creati, ha preparato per noi fin dall'inizio del mondo.

La proposta che ho fatto in questo libro comprende un semplice processo di appropriazione del piano di salvezza di Dio per l'umanità, in modo che ogni persona, se si lascia guidare dallo Spirito di Dio, possa dare un senso alla propria vita e rispondere alla chiamata del Signore. Non è un testo il cui contenuto è un'esposizione di consigli su come dire di sì al Signore. Ma il libro è un invito ad avviare questo dialogo interiore con se stessi, per definirsi e scoprire il progetto di Dio. È soprattutto un contributo alla comprensione della volontà di Dio, espressa in atti e gesti, per cui si richiede solo attenzione e disponibilità. Non avevo intenzione di portare avanti una riflessione inconfutabile sulla questione della vocazione. Quel-

---

71 Cfr. JEAN GREISCH, « Que m'est-il permis d'espérer ? - Herméneutique de la philosophie de la Religion », in *Revue des sciences religieuses (Sésame ouvre-toi)*, 93/4, Paris, 2019, pp. 343-367.

lo che mi sono impegnato a fare è stata semplicemente una meditazione, alla luce della fede, su alcuni aspetti della chiamata di Dio, come mezzo per penetrare il mistero del suo amore. Avrete notato una presenza multiforme di citazioni e riferimenti, biblici, agiografici, teologici (ecclesiologici e pastorali), il cui unico desiderio era quello di rimandare il lettore ai fondamenti della questione antropologico-vocazionale.

Inoltre, il libro pone il problema dell'identificazione vocazionale ed è rivolto sia a tutti i battezzati sia a ogni persona di buona volontà. È una riflessione dedicata sia ai giovani in cerca di orientamento vocazionale, sia a coloro che hanno già iniziato il loro cammino nei seminari o nei noviziati, sia a coloro che sono in cammino verso la consacrazione definitiva al Signore, sia a coloro che vorrebbero incontrare il Signore nella loro vita. Questo è il luogo della mia sollecitudine verso tutti i miei fratelli e sorelle, attraverso le mie preghiere e il mio incoraggiamento a rimanere fedeli al Signore nel momento delle decisioni che prenderanno durante la loro vita. L'itinerario che è stato sviluppato nel corso di questo lavoro è consistito in una panoramica della teologia, dell'antropologia e della psicologia della vocazione. Questa alleanza tra le tre scienze mi ha permesso di comprendere meglio e condividere con i lettori i diversi aspetti strutturali legati al processo di discernimento vocazionale. Al termine di questo percorso, vorrei ricordare che la grazia della vocazione, il compito di discernere la chiamata, la decisione di andare negli abissi come Simon Pietro e i suoi compagni, e anche il processo di interiorizzazione di questa chiamata, sono i fattori che guidano e orientano ogni avventura vocazionale.

Vorrei chiarire che la vocazione è un dono di Dio e che solo la grazia divina è la bussola definitiva. Questo si rivela essenzialmente nell'auto comunicazione di Dio al suo popolo, da Abramo al neonato di oggi. Questa auto comunicazione stabilisce un'alleanza tra le due parti: la libera chiamata di Dio e la libera risposta dell'uomo. Per questo motivo, ogni persona che si sente chiamata deve avere sempre davanti a sé le parole di Gesù: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Allora qualunque cosa chiederete al Padre mio nel mio nome, egli ve la darà. (Gv 15,16). Assumere la vocazione come un dono di Dio che agisce e trasforma la nostra vita è es-

senziale nel discernimento. In questo modo possiamo passare dalle nostre preoccupazioni personali a quelle del mondo, come Simon Pietro che, dalle preoccupazioni professionali per il benessere personale e familiare, è passato all'altra tappa di pescatore di uomini, dove d'ora in poi si preoccuperà del mondo che gli è stato affidato. Questo passaggio dall'io egocentrico al noi altruistico e umanistico è possibile solo se ciascuno si apre alla grazia divina per ascoltare la chiamata del Signore. Questa è quella che ho chiamato "pedagogia della vocazione".

Tuttavia, nessun cammino vocazionale, anche se mosso dalla grazia di Dio, è privo di difficoltà o ostacoli. Al contrario, queste difficoltà e questi ostacoli sono parte integrante del cammino di interiorizzazione della chiamata che risuona nella parte più intima dell'uomo. Lo sperimentò Simon Pietro quando espresse per la prima volta il suo scetticismo di fronte alle parole di Gesù che gli ordinava di uscire in mare aperto: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla..." (Lc 5,5). (Lc 5,5), risponde a Gesù. (La risposta di Simon Pietro ci dimostra che la Parola del Signore è esigente. Eppure, alla fine, dimostrerà di aderire alla voce che gli parla e si esprimerà con parole che cambieranno definitivamente il suo destino e confiderà: "... Sulla tua parola getterò le reti. (Lc 5,5). La risposta alla chiamata del Signore è senza dubbio il luogo per eccellenza per sperimentare Dio e scoprire il suo progetto per l'umanità. Siamo tutti chiamati a intraprendere un cammino per essere segni dell'immane presenza del Dio dell'Amore nel mondo, tanto è vero che "Tutte le opere di Dio per l'uomo si possono riassumere in una sola parola: Amore"<sup>72</sup>). E se Dio è Amore, il compito del discernimento vocazionale non può dirsi concluso finché non si traduce nella manifestazione concreta di questo Amore nel cuore del mondo. Tale missione si è espressa anche nell'esperienza di San Giuseppe da Calasanzio, fondatore dell'Ordine delle Scuole Pie per le strade di Roma più di quattro secoli fa, assicurando il futuro dei bambini più poveri di Trastevere, insegnando loro la conoscenza intellettuale e spirituale e accompagnandoli verso la creazione di un mondo più giusto.

---

72 MARIA ESTHER POSADA – ANNA COSTA e al, *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, (Lettera n° 40,1), SEI, Torino, 1994, p. 12.

Pertanto, affido ora i miei sforzi alla potenza dello Spirito Santo che mi ha guidato, illuminato e dato la capacità di completare questo libro. Quello che so è che il compito era grande e serio. Questa riflessione che vi offro oggi è il frutto di un lungo cammino, segnato a volte dall'aridità e dalla fatica e anche dalle costrizioni di una vita da sacerdote, formatore e studente. La penna che ho preso per scrivere queste righe, l'ho posata pregando "il Signore della messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38), perché "il Signore della messe è colui che manderà gli operai nella sua messe". (Mt 9,38) perché "la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi" (Mt 9,37).

# Riferimenti bibliografici

## ***Fonti bibliche***

Traduzione ecumenica della Bibbia, tr. CEI, 2007.

*Bibbia di Gerusalemme*, EBD Bologna 2009.

## ***Fonti conciliari e magisteriali***

### *Costituzioni dogmatiche*

VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, LEV, Roma 1964.

– Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, LEV, Roma 1965.

– Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, LEV, Roma 1965.

GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Roma 1992.

### *Lettere encicliche e apostoliche*

PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, LEV, Roma 1967.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, LEV, Roma 1979.

– Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, LEV, Roma 1987.

– Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, LEV, Roma 1987.

– Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, LEV, Roma 2001.

FRANCESCO, Lettera apostolica *Evangelii Gaudium*, LEV, Roma 2013.

*Esortazioni apostoliche*

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, LEV, Roma 1974.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, LEV, Roma 1992.

– Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, LEV, Roma 1996.

BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Verbum Domini*, LEV, Roma 2008.

– Esortazione apostolica post-sinodale *Africae Munus*, LEV, Roma 2011.

FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale, *Christus Vivit*, LEV, Roma 2019.

*Dicasteri e Commissioni*

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Alcuni aspetti della Teologia della Liberazione*, LEV, Roma 1984.

– *Istruzione sulla libertà e la liberazione dei cristiani*, LEV, Roma 1986.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, LEV, Roma 1988.

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Che cos'è l'uomo? Un itinerario di Antropologia Biblica*, Cerf, Parigi, 2020.

**Messaggio Pontificio**

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai giovani del mondo, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù*, Toronto, 28 luglio 2002.

**Opere**

ARISTOTLE, *Magna Moralia*, in George Stock (Trans.), Oxford University Press, Oxford, 1972.

ARNOLD SIMON-PIERRE, *Au risque de Jésus-Christ, une relecture des vœux*, Ed. Lessius, Paris, 2007.



- AUGUSTIN SAINT, *Les Soliloques, Le manuel et Les méditations de Saint Augustin*, Trad. Nouv. sur le Latin, Guillaume Desprez, Paris, 1696.
- BEIRNAERT LOUIS, *L'expérience chrétienne et psychologie*, De l'Épi, Paris, 1964.
- BOUYER LOUIS, *L'Église de Dieu. Corps du Christ et temple de l'Esprit*, Cerf, Paris, 1970.
- CARRE AMBROISE-MARIE, *Croire avec 20 personnages de l'Évangile*, Cerf, Paris, 2004.
- CREMONA CARLO, *Giuseppe Calasanzió – Vita avventurosa del santo inventore della scuola per tutti*, PIEMME, Roma, 2000.
- CUEVA DIONISIO, *Saint Joseph de Calasanz*, Médiaspaul, Paris, 1997.
- DUQUE JIMÉNEZ BALDOMERO, *La mistica: La experiencia del Misterio*, Edicep, Valencia, 1946.
- FEUILLET ANDRE, *Jésus et sa Mère, d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après Saint Jean – Le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Église*, Gabalda et Cie, Paris, 1974.
- GAUTHIER ANDRE-PIERRE, *Au risque d'un oui, un projet en fraternité*, Beauvais, 2011.
- GESCHE ADOLPHE, *Dieu pour penser l'homme, tome 2*, Cerf, Paris, 1993.
- GESCHE ADOLPHE (Dir.) – SCOLAS PAUL, *Et si Dieu n'existait ?* Cerf, Paris, 2001.
- GINER GUERRI SEVERINO, *San José de Calasanz, maestro y fundador*, BAC, Madrid, 1992.
- GLENN PAUL, *An Introduction to Philosophy*, Vail-Ballou Press, Binghamton, 1944.
- GODIN ANDRE, *Psychologie de la vocation. Un bilan*, Cerf, Paris 1975.
- KANT EMMANUEL, *La religion dans les limites de la simple raison*, Gallimard, Paris, 1794.
- LADARIA FERRER LUIS, *Théologie du péché originel et de la grâce*, BAC, Madrid, 1993.

- *Mystère de Dieu, mystère de l'homme*, II. Anthropologie théologique, Cerf, Paris, 2011.
- LANNEGRACE JEAN-PAUL, *Trouver son identité profonde avec les penseurs chrétiens*, Ed., Salvator, Paris, 2017.
- LEZAUN ANTONIO, *Histoire de l'Ordre des Écoles Pies* (Manuel), ECCE, Madrid, 2011.
- MARTINI CARLO MARÍA, *La vocación en la Biblia, De la vocación bautismal a la vocación presbiteral*, SEA, Madrid, 1997.
- MARTINI CARLO MARIA – VANHOYE ALBERT, *Bibbia e Vocazione*, Morcelliana, Brescia, 1983.
- MELLO ANTHONY DE, *Comme un chant d'oiseau*, Bellarmin – Desclée Brouwer, Paris, 1982.
- METZ JEAN-BAPTISTE, *La foi dans l'Église et dans la société. Essai de théologie fondamentale pratique*, Cerf, Paris, 1979.
- MOLTMANN JÜRGEN, *L'homme, Essai d'anthropologie chrétienne*, Cerf, Paris, 1979.
- MONDHER KILANI, *Introduction à l'anthropologie*, Payot, Lausanne, 1992.
- NODET BERNARD, *La pensée et l'âme du Curé d'Ars*, 1ère Éd., Fayard, Paris, 1956.
- PANIKKAR ALEMANY RAIMON, *L'expérience de Dieu. Icônes du Mystère*, Albin Michel, Paris, 2002.
- POSADA MARIA ESTHER – COSTA ANNA e al, *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, (Lettera n° 40,1), SEI, Torino, 1994.
- ROY LOUIS, *Le sentiment de transcendance, expérience de Dieu ?* Cerf, Paris, 2000.
- SESBOÛE BERNARD, *L'homme, merveille de Dieu, Essai d'anthropologie christologique*, Salvator, Paris, 2015.
- SPINELLI MARIO, *Giuseppe Calasanzio, il pioniere della scuola popolare*, Città Nuova, Roma, 2001.
- STOCK GEORGE (Trans.), Aristotle, *Magna Moralia*, Oxford University Press, Oxford, 1972.

THERESE DE JESUS SAINTE, *Le château intérieur ou Les demeures*, 1588, traduit par AUCLAIR MARCELLE, Arbre d'Or, Suisse, 2003.

VERGOTE ANTOINE, *Psychologie religieuse*, Charles Dessart, Bruxelles, 1966.

### **Articoli e riviste**

GREISCH JEAN, « Que m'est-il permis d'espérer ? - Herméneutique de la philosophie de la Religion », in *Revue des sciences religieuses (Sésame ouvre-toi)*, 93/4, Paris, 2019.

MASSERONI ENRICO, «Il discernimento vocazionale nella direzione spirituale», in *Quaderno CNV*, n° 3, Annuncio, proposta, accompagnamento vocazionale, EDB, Bologna 1986.

RAHNER KARL, « Théologie et Anthropologie », in *Théologie d'aujourd'hui et de demain*, Cerf, Paris 1967.

– « Le principe fondamental d'une théologie mariale », in *Recherches de Sciences Religieuses*, XLII, 1954.

THEIS ROBERT, « Kant et l'espérance dans les limites de la raison », in *Revue de Théologie et de Philosophie*, 135/3, 2003.

### **Dizionari ed enciclopedie**

BOUYER LOUIS, *Dictionnaire théologique*, Desclée Brower, Paris, 1963.

BRESCIANI CARLOS, *Diccionario de Pastoral vocacional*, Sígueme, Salamanca 2005.

DUBOST MICHEL – LALANNE STANISLAS, *Le Nouveau Théo. Encyclopédie Catholique pour tous*, Mame, Paris, 2009.

REYNALD GERARD (Dir.), *Dictionnaire des théologiens*, Bayard, Paris, 1998, 507p.

### **Non pubblicato**

ALAMA BOGOGO II Alain Guibert, « La responsabilité et ses implications : la dimension de la question », in *The Way*, Calasancian Editions, Bamenda, 2014.

– *L'action de l'Esprit-Saint dans l'Église et dans la vie chrétienne à la lumière de l'Encyclique « Dominum et Vivificantem » du Pape Jean-Paul II*, Université Catholique d'Afrique Centrale, 2019.

AGUADO CUESTA PEDRO, *Salutatio Patris Generalis*, San Pantaleo – Rome, Sept. 2020.







